

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

569^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 26535	BUIZZA, relatore	Pag. 26537 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE:		D'ALBORA	26570, 26576
Annunzio di presentazione	26535	DI GRAZIA	26571
Presentazione	26535	GAIANI	26570
Presentazione di relazioni	26535	MONNI	26573
Rimessione all'Assemblea	26582	OLIVA	26583
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1962-63 » (2073) (Approvato dalla Camera dei de- putati) (Procedura urgentissima) (Discus- sione e approvazione):		ROMANO Domenico	26572, 26576
BERTOLI	26536	SPEZZANO	26578
BERTONE, relatore	26536	SULLO, Ministro dei lavori pubblici	26542 e <i>passim</i>
TRABUCCHI, Ministro delle finanze	26536	VACCARO	26576, 26582
« Stato di previsione della spesa del Ministe- ro dei lavori pubblici per l'esercizio finan- ziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1902 - 1902-bis) (Seguito della discussione e approvazione):		ZACCARI	26571
ANGELILLI	26575		
BARBARO	26574 e <i>passim</i>	GRUPPI PARLAMENTARI:	
BARDELLINI	26569	Variazione nella composizione	26535
BERTOLI	26575		
		INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO:	
		PRESIDENTE	26536
		INTERROGAZIONI:	
		Annunzio	26583

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I, *Segretario, da lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Borgarelli per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di variazione nella composizione di Gruppi parlamentari

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Greco, già appartenente al Gruppo misto, è entrato a far parte del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

del senatore Picardi:

« Costituzione in Comune autonomo della frazione Ginestra del comune di Ripacandida, in provincia di Potenza, con la denominazione di Ginestra » (2075).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa col Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1961 nell'esecuzione delle opere previste nel piano orientativo per la sistematica regolazione delle acque, nonché delle modificazioni apportate e da apportare al piano stesso.

Tale relazione è stata distribuita agli onorevoli senatori.

Presentazione di disegno di legge

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze.*
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze.*
Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Sistemazione dei servizi di riscossione dei tributi diretti nel comune di Campione d'Italia » (2076).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Poichè la 7ª Commissione permanente è riunita per esaminare la nota di variazioni al bilancio dei Lavori pubblici, propongo l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che sia discusso prima il disegno di legge n. 2073.

Avverto che, non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1962-63 » (2073) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1962-63 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata approvata ieri la procedura urgentissima.

Invito pertanto il senatore Bertone a riferire oralmente.

BERTONE, relatore. Onorevoli colleghi, il Governo ha presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge per la concessione dell'esercizio provvisorio fino al 30 ottobre 1962. La Camera dei deputati lo ha approvato ieri all'unanimità; il Senato è chiamato ad esaminarlo e ad approvarlo oggi.

Mi pare che non sia il caso di spendere parole. Siamo in uno stato di necessità: i bilanci approvati sono quattro, ne mancano altri tredici e non è materialmente possibile che siano approvati nè entro il mese di giugno nè entro il mese di luglio. Quindi la domanda del Governo, che rientra nei termini ammessi dall'articolo 81 della Costituzione, mi pare ineccepibile. Sono ben note al Senato le cause di questo ritardo.

Pertanto la Commissione finanze e tesoro, che si è radunata stamane, propone al Senato di approvare il disegno di legge che autorizza l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Non posso che rimettermi a quanto ha detto il Presidente della Commissione finanze e tesoro. D'altra parte, che sia necessario arrivare all'esercizio provvisorio, mi pare fuor di dubbio e quindi non posso che chiedere al Senato di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo allora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CEMMI, Segretario

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1962, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1962-63 secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge, costituenti il progetto di bilancio per l'anno finanziario medesimo, presentato alle Assemblee legislative il 29 gennaio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1º luglio 1962.

(È approvato).

BERTOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLI. Onorevoli colleghi, quest'anno la richiesta da parte del Governo dell'esercizio provvisorio è più giustificata che non negli anni passati, perchè si sono verificati avvenimenti importantissimi, i quali hanno tenuto impegnati gli uomini dei

partiti ed anche il Governo. Non soltanto, ma anche sul piano parlamentare ci sono stati avvenimenti importanti, che hanno impedito che si incominciasse prima la discussione sui bilanci.

Tuttavia io ritengo che l'andazzo, che esiste nel Parlamento, circa l'esercizio provvisorio, vada corretto. Il Governo è obbligato, secondo la legge, a presentare i bilanci entro il 31 gennaio. Mai esso adempie a questo obbligo se non in modo strettamente formale. Entro il 31 gennaio di solito vengono presentate soltanto le copertine dei bilanci e non si conosce il contenuto. Anche quest'anno il contenuto è stato reso noto alla fine di marzo e all'inizio di aprile.

Esiste poi la necessità di riformare la procedura della discussione dei bilanci e di snellirla. Ci sono studi in corso; naturalmente tale snellimento non deve toccare le prerogative del Parlamento. C'è anche l'esigenza di unificare la procedura tra Camera e Senato, per uniformare il modo di discussione.

D'altra parte lo stesso sistema con cui viene realizzato l'esercizio provvisorio per quattro mesi va adeguato alle esigenze amministrative. Il Governo viene autorizzato a spendere per ciascuno dei quattro mesi un dodicesimo delle cifre previste in bilancio. C'è da osservare che la spesa ha un andamento stagionale e che quindi un dodicesimo per ogni mese non significa che il Governo possa far fronte a tutte le spese che eventualmente gli si presentano come necessarie.

Queste sono le ragioni per le quali noi siamo perplessi nel considerare il nostro voto sull'esercizio provvisorio. Vi sono motivi reali che giustificano il ritardo con cui i bilanci sono stati presentati e vengono discussi. Tuttavia il nostro voto non può essere favorevole, perchè, se lo fosse, avrebbe un significato politico in contrasto con il nostro atteggiamento nei riguardi dei bilanci in discussione, per i quali abbiamo dato voto contrario. Autorizzare il Governo a spendere per quattro mesi un dodicesimo delle spese contenute in bilancio, significa in sostanza concordare col contenuto di quei bilanci.

D'altra parte, non è possibile negare questo stato di necessità, cui ha accennato an-

che il nostro Presidente della Commissione, senatore Bertone, per cui il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(E approvato).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1902 e 1902-bis)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U I Z Z A , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di ringraziare, innanzitutto, gli onorevoli colleghi che con i loro interventi o personalmente, hanno lodato e si sono rallegrati con me per la relazione che ho presentato.

Dovrei quindi dire che, con questa adesione unanime, io non avrei altro da aggiungere a quanto ho scritto e così avrei finito. Niente altro, ripeto, ci sarebbe da aggiungere a quello che ho scritto e che i colleghi hanno letto.

Desidererei, però, chiarire e richiamare un punto dell'intervento del senatore Bertoli il quale, dopo avere criticato la mia relazione perchè troppo pessimistica, troppo contro il disegno di legge presentato, in quanto rileva una quantità di insufficienze e di deficienze — quasi avessi portato via argomenti al suo intervento — ha voluto ad un certo momento affermare quanto segue: « Quando ho letto la sua relazione così densamente critica, confesso che, trattandosi di un relatore appartenente alla maggioranza gover-

nativa, sono rimasto un po' sorpreso; e mentre mi compiacevo che la forza della verità fosse così penetrante da superare reticenze comprensibili e giustificate in un relatore di maggioranza, mi rammaricavo che le considerazioni del senatore Buizza consistessero solo in una elencazione di cose che non vanno e che egli non si sforzasse di cercare le ragioni delle deficienze.

« Tutto mi è diventato chiaro quando ho letto sulla stampa l'interpretazione autentica di quella relazione, fatta dallo stesso relatore: " Completa sfiducia negli enti pubblici, incapacità di una buona amministrazione, rilevata dal relatore democristiano al bilancio dei Lavori pubblici. Il relatore allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ha espresso in modo categorico la sua completa sfiducia nell'esercizio e nel controllo dello Stato per l'energia elettrica ".

« In senso polemico deve, pertanto, interpretarsi — secondo il senatore Buizza — la sua relazione, nella quale rileva l'insufficienza, la carenza, la confusione degli enti pubblici nel campo dei settori ad essi affidati ».

Il senatore Bertoli procede poi con altre considerazioni.

B E R T O L I. Io ho letto quello che stava scritto nei giornali e le dichiarazioni da lei fatte all'Interpress.

B U I Z Z A, *relatore*. Ma io non ho fatto alcuna dichiarazione, questo è il punto che volevo chiarire! Non è vero che io abbia dato un'interpretazione autentica della mia relazione a nessun giornalista, a nessuna agenzia giornalistica; questo mi premeva affermare.

D'altra parte, ricordo che tre settimane fa nell'ultima seduta della 7ª Commissione abbiamo esaminato il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e ricordo che il collega Sacchetti ebbe uno spunto per provocare una mia dichiarazione, in sede di Commissione, sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Io dissi: non siamo qui nella sede adatta per fare delle dichiarazioni simili, tanto più che c'è l'articolo 6 del disegno di

legge che stiamo discutendo nel quale si fissa il solito stanziamento dei 100 milioni per il contributo che è da pagarsi in base al testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457. Quindi non potrei altro che dire, in questa sede, che c'è un testo unico al quale dovremmo riferirci, ed eventualmente vedere quando scade il sessantennio di durata della concessione accordata.

Questo avevo già dichiarato al collega Sacchetti, che mi dispiace non veder presente. Comunque, quello che secondo il senatore Bertoli è stato stampato, e che io non ho visto, non è stato stampato nè per mio suggerimento nè per mio intervento, e non ha interpretato niente affatto il mio pensiero.

B E R T O L I. Quindi lei è favorevole alla nazionalizzazione dell'energia elettrica.

B U I Z Z A, *relatore*. Io non ho detto niente, caro Bertoli; perchè volete costringermi a fare una dichiarazione? La faremo quando ci sarà il disegno di legge, stia pur tranquillo. Piuttosto, onorevole collega Bertoli, io la devo ringraziare per il suo intervento a favore degli ingegneri, e il mio ringraziamento lo estendo a tutti i colleghi che sono intervenuti a favore degli ingegneri.

Signor Presidente, se mi permette un nostalgico ricordo personale, vorrei ricordare che, quando l'ingegner Riccardo Bianchi divenne il direttore generale delle Ferrovie dello Stato — io ero studente di media superiore (mi pare che così si chiamino adesso quei corsi di studio) si tratta di 60 anni fa — un nostro professore (garibaldino dei Mille), rivolgendosi un giorno in classe ad un carissimo amico e collega, tuttora vivente anche lui, disse: « Creda pure che, dal giorno nel quale anche gli ingegneri sono invitati ai pranzi offerti al Quirinale (mi pare fosse un pranzo in onore di Loubet, presidente della Repubblica francese, venuto in Italia allora) non sarà male che anche lei sia provvisto di una certa coltura ». E sembrava che quell'invito a partecipare ad

un simile simposio fatto ad un ingegnere, volesse proprio dire aver preso gli ingegneri dal pozzo nero nel quale si tenevano per portarli alla luce. Confesso che della considerazione in cui sono tenuti gli ingegneri mi è rimasta quella impressione fin da quel giorno. Quindi, caro Bertoli, io non posso fare altro che ringraziare tutti quelli che sono intervenuti a favore degli ingegneri.

Un altro punto che mi preme chiarire riguarda l'intervento del senatore Oliva, il quale mi pare che non abbia esattamente interpretato le attuali disposizioni. Egli ha detto che io ero aggiornato fin proprio all'ultimo; e lo sono anche adesso, nonostante che la mia relazione sia stata stampata due o tre giorni prima del provvedimento, perchè posso aggiungere ai provvedimenti ricordati, l'ultimo decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 giugno 1962 che approva la pianta organica degli operai permanenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge n. 126, mi pare che il senatore Oliva, che ne ha trattato, non abbia tenuto conto di quanto io ho scritto nella mia relazione. Vorrei altresì richiamarmi a quello studio fatto dal nostro collega senatore Amigoni per dimostrare che in effetti la legge 19 febbraio 1958, n. 126 prende i suoi finanziamenti da tre vie: innanzi tutto ha dei fondi propri che nell'esercizio 1961-62 ammontano a 62 miliardi già disponibili; poi prende fondi per 20 miliardi dalla legge 24 luglio 1959, n. 622; poi prende ancora altre quattro assegnazioni per 44 miliardi ciascuna, in base alla legge 7 febbraio 1961, n. 59. Pertanto alla fine dell'esercizio 1968-69, la legge n. 126 avrà avuto a disposizione 376 miliardi interamente spendibili.

Non mi pare pertanto che ci siano delle contraddizioni. Si badi che la legge n. 126 è quella che provincializza circa cinquanta mila chilometri di strade comunali, onde mi pare che nel suo intervento, collega Oliva, ci sia stata un po' di confusione al riguardo.

OLIVA. Niente affatto. Siamo d'accordo, soltanto che gli stanziamenti per gli ul-

timi quattro anni di 44 miliardi ciascuno non sono ancora nel bilancio dei Lavori pubblici.

BUIZZA, relatore. Verranno via via con i relativi esercizi.

C'è un altro punto su cui desidero richiamare ancora l'attenzione del collega Oliva. Mi pare che, per quanto concerne la sistemazione dell'A.N.A.S., la confusione, diciamo così, che è avvenuta nell'assegnazione dei fondi e nella distribuzione di essi, debba essere in un certo senso imputata anche al Parlamento. Noi abbiamo approvato la legge 7 febbraio 1961, n. 59 per il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma della strada e con tale legge abbiamo portato la direzione generale della viabilità dal Ministero dei lavori pubblici all'A.N.A.S., assegnando all'A.N.A.S. il compito di soprintendere a tutte le strade correnti nel territorio nazionale. Senonchè, con un'altra legge (21 aprile 1962, numero 181) abbiamo modificato quella precedente, cioè abbiamo restituito alla direzione generale della viabilità del Ministero dei lavori pubblici, i suoi compiti tradizionali sulla viabilità provinciale, comunale e minore; e l'A.N.A.S. che aveva cominciato a riscuotere quei fondi...

OLIVA. Non aveva mai cominciato.

BUIZZA, relatore. Se non li ha riscossi l'A.N.A.S., li avrà riscossi la direzione generale della viabilità.

Mi pare dunque, come dicevo, che un po' di colpa l'abbia anche il Parlamento, il quale ha manifestato delle indecisioni, che non so da chi abbiano avuto origine e da chi siano state favorite.

Il fatto è che siamo arrivati a questo punto.

Per quanto si riferisce alla viabilità, ho trascurato di fare il punto sulla costruzione delle autostrade in quanto me ne sono già occupato lo scorso anno. D'altra parte, essendo agli inizi l'applicazione della legge 24 luglio 1961, n. 729, (l'ultima legge che programma l'intervento dello Stato per la costruzione delle autostrade), è evidentemente prematu-

ro preoccuparsi di fare il punto della situazione. (

Il senatore Zaccari ha insistito sulla sistemazione dell'autostrada Savona-Ponte S. Luigi e i colleghi Macaggi e Barbareschi hanno raccomandato i lavori di raddoppio della camionale Genova-Serravalle.

A questi ultimi vorrei dire che quei lavori credo siano in corso, onde è soltanto questione di fare qualche opportuna sollecitazione affinché siano ultimati il più rapidamente possibile.

Il problema di cui io mi sono preoccupato, invece, è quello della sistemazione e dello sfollamento dei porti della Liguria, cioè del porto di Savona e di quello di Genova. A questo riguardo debbo ricordare che sono stati progettati dei lavori di sistemazione della strada n. 45 della Val Trebbia da parte dell'A.N.A.S. e sono stati avanzati dei voti per la sistemazione e la costruzione di nuovi tronchi stradali per sfollare il porto di Savona e rendere agevoli le comunicazioni con il Piemonte, convogliando il traffico qui diretto per altre vie che non siano la camionabile.

È stata comunque mia preoccupazione quella di interessare il Senato ai problemi del retroterra dei porti, tanto è vero che ho ricordato l'ultimo provvedimento legislativo approvato dalla 7^a Commissione. Con quel provvedimento si stornano dei fondi, destinati alla costruzione di un molo prescritta dalla legge per opere pubbliche del porto di Trieste e della Venezia-Giulia, a favore della autostrada Trieste-Venezia con diramazione per Palmanova-Udine (anche questa mi sembra che sia una strada interessante, ed il completamento della strada E-13 della convenzione di Ginevra, che entra in Italia col traforo del Monte Bianco, percorre la Valle Padana e proseguirà verso la Jugoslavia e l'Oriente.

Mi sono preoccupato soprattutto di dare, nella mia relazione, spunti per i vari argomenti che potevano essere trattati e vorrei ora raccogliere qui l'intervento del senatore Merlin che si è occupato tra l'altro della navigazione interna.

L'onorevole Merlin mi dà occasione per ricordare che nella seduta del 16 ottobre 1948 io feci un primo intervento in quest'Aula nel-

la discussione del bilancio dei Lavori pubblici del quale era stato in precedenza relatore alla Camera l'onorevole Sullo, ora qui presente come Ministro. E sono grato al senatore Merlin di avermi dato modo di ricordare questo mio primo incontro con l'onorevole Sullo, senza che ci fossimo conosciuti di persona.

Ho ripreso il resoconto stenografico. Vede, senatore Bertoli, se lei leggesse il mio intervento di allora, anche se non vi si parlava ancora di autostrade, troverebbe che indicavo le stesse deficienze che ho rilevato nella relazione di quest'anno: quelle, per esempio relative ad decentramento degli uffici tecnico-amministrativi: ho illustrato che certe istruttorie per l'approvazione dei progetti delle opere... non finiscono mai.

Io parlo sulla base dell'esperienza che mi sono formato attraverso la Presidenza dell'Ordine degli ingegneri della mia provincia. Sento che i miei colleghi ingegneri si lamentano continuamente perchè sono convocati dal Genio Civile, dal Provveditorato e poi il più delle volte devono ricorrere anche al Ministero.

Ma da questo non si deve concludere, come fa lei, che io parli male dell'organizzazione dello Stato per portare un contributo agli oppositori della nazionalizzazione dell'energia.

Comunque, dicevo nel 1948: « Però nella relazione a questo bilancio presentata alla Camera dall'onorevole Sullo, mi pare, ho trovato quanto mi premeva. Si tratta cioè delle opere che si sono fatte e che si fanno ancora per rendere atto alla grande navigazione il fiume Po. Si dice qui ed è scritto in modo elegante; difatti il relatore deve essere un letterato... ».

A questo punto il compianto senatore Buonocore mi interruppe affermando: « È professore di lettere e adesso sta per prendere la laurea in giurisprudenza ».

Io non ho potuto fare a meno, quando ho sentito il senatore Merlin riprendere l'argomento della navigabilità o meno del Po, di riesumare questo spunto.

Io continuai allora: si dice qui — leggo testualmente: « Gli 850 milioni della spesa straordinaria per opere idrauliche sono assorbiti per ben 760 milioni da opere nuove e di ristabilimento delle vie navigabili e per la

restante parte da costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche delle cinque categorie. Le opere nuove riguardano quasi esclusivamente la sistemazione dell'alveo di magra del Po ai fini della navigazione per natanti di 600 tonnellate. Esse si ispirano al criterio della successione di curve concave a tracciato semiparabolico e comprendono tre tipi di opere longitudinali e una serie di opere trasversali destinate a congiungere opere in alveo alla sponda, in modo di facilitare l'interramento a tergo. Le opere riguardano il tratto del Po dalla foce dell'Adda al Mincio (chilometri 129), mentre dal Mincio al mare la sistemazione è già effettuata. Si è eseguito il 50 per cento delle opere longitudinali e il 40 per cento delle trasversali. Occorrono circa 14 miliardi in sei anni ».

Onorevole Ministro, la sistemazione del Po, che lei ha così ben descritta in quella sua relazione, è incominciata nel 1919. Siamo nel 1962 e non è ancora finita: bisogna provvedere finalmente. È vero che non è finito nemmeno il complesso Adige-Garda, ma mi pare che con la spinta che lei ha dato a questo problema si possa sperare in una sollecita risoluzione. Infatti col decreto ministeriale 17 maggio 1962 (*Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1962) sono stati assegnati al Magistrato delle acque ventidue miliardi e ottocento milioni per il completamento della grande sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante e sistemazione del fiume Adige.

Gerolamo Rovetta in un suo romanzo intitolato « La Baraonda » parlava già della Locarno-Venezia e quel suo romanzo è del 1895!

Ora, onorevole Ministro, bisogna dire che o non se ne fa più niente, o bisogna definire la pendenza. D'altra parte la sistemazione del Tartaro-Canal Bianco è indispensabile per una completa sistemazione della zona. Effettivamente nel decreto che ripartisce i fondi stanziati per i fiumi con la legge 25 gennaio 1962, n. 11 si assegnano i 22 miliardi ricordati e penso che con quei fondi si possa finalmente arrivare a completare le opere. Ma urge altresì definire la regolazione del lago di Garda; urge cioè stabilire quale può essere l'escursione del livello del lago. So che vi è chi domanda che l'escursione sia di me-

tri uno e cinquantacinque centimetri e so che altri la vogliono limitata a metri uno e trentacinque centimetri. Ebbene si faccia un provvedimento che sia pur quello che scontenta gli irrigatori, e diamo pure l'uno e trentacinque sul quale insiste il Magistrato alle acque, ma facciamo qualcosa. E se dopo due o tre anni l'esperienza ci dirà che si può arrivare anche a uno e cinquantacinque, poco costerà adottare un nuovo provvedimento in tal senso; se invece ci dirà che deve essere meno di uno e trentacinque si farà un provvedimento di riduzione.

Per quanto riguarda la mia replica avrei finito. Dirò soltanto alcune parole sulla variazione al disegno di legge che è stata presentata ieri sera.

Il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, ha presentato una nota di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-1963...

B E R T O L I . Non si tratta di una nota di variazione, bensì di un emendamento. La nota di variazione si presenta dopo che il bilancio è stato approvato.

B U I Z Z A , relatore. Ad ogni modo, al disegno di legge che stiamo esaminando sono stati proposti degli emendamenti, uno dei quali è stato appunto richiesto dal Ministero. Mi pare che questa nota di variazione potrebbe essere approvata come emendamento al disegno di legge.

Ecco di che si tratta. Per le intervenute maggiori esigenze per contributi in annualità per opere di competenza di enti locali, si rende necessario apportare variazioni al progetto dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per il prossimo esercizio finanziario 1962-1963, aumentando di complessivi milioni 7.800 i limiti di impegno previsti al punto 2) dell'articolo 6 del disegno di legge relativo alla approvazione del predetto stato di previsione.

A questi 7.800 milioni di aumento delle assegnazioni fatte dall'articolo 6 si provvede diminuendo di altrettanti 7 miliardi e 800 milioni l'articolo 3. Per cui la somma di lire 14.980 milioni, contenuta nell'articolo 3, vie-

ne ridotta a lire 7.180 milioni, lasciando invariato il resto del testo dell'articolo 3 stesso. I 7.800 milioni tolti all'articolo 3 vengono portati all'articolo 6 e distribuiti sotto il numero 2 come segue: concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma eccetera (anzichè lire 2 miliardi 460 milioni), lire 10 miliardi 270 milioni di cui: *a*) per opere stradali ai sensi eccetera, lire 1 miliardo 240 milioni (anzichè lire 185 milioni) destinate, per lire 685 milioni all'Italia meridionale ed insulare; *b*) per opere marittime eccetera, lire 200 milioni (anzichè lire 55 milioni); *c*) per opere elettriche eccetera, lire 160 milioni, anzichè 60 milioni, destinate per lire 80 milioni (anzichè 30 milioni) all'Italia meridionale e insulare; *d*) per opere igieniche eccetera, lire 4 miliardi 300 milioni (anzichè lire 1 miliardo 300 milioni), per lire 200 miliardi e 150 milioni (anzichè 650 milioni) all'Italia meridionale e insulare; *e*) per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature nei Comuni eccetera, lire 4 miliardi 100 milioni (anzichè lire 800 milioni) destinate per lire 3 miliardi 600 milioni (anzichè 600 milioni) alle località di cui all'articolo eccetera; *f*) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali eccetera, nonchè per la costruzione sistemazione e restauro degli archivi di Stato eccetera, lire 270 milioni (anzichè 70 milioni).

Con ciò gli emendamenti proposti con la nota di variazione sarebbero completi. In Commissione vi è stata un po' di discussione sul fatto che i 14 miliardi 980 milioni, di cui all'articolo 3, ridotti a 7 miliardi 180 milioni, erano destinati anche all'esecuzione dei piani di ricostruzione. Mi pare che non ci sia da preoccuparsi della riduzione. Poichè non è prevista una distribuzione tra i vari commi dell'articolo 3, mi pare che l'onorevole Ministro potrebbe accogliere una raccomandazione nel senso di tener conto della necessità di dare un valido contributo per una sollecita esecuzione dei piani di ricostruzione.

Devo aggiungere che la Commissione finanze e tesoro ci ha inviato parere favorevole per

la nota di variazione del progetto; quindi mi pare che, ormai, il disegno di legge in esame — in merito al quale ho cercato di rispondere nel miglior modo che ho potuto alle osservazioni fatte alla mia relazione — abbia avuto una discussione completa. Spero pertanto che possa essere varato senza difficoltà.

Signor Presidente, ho finito: auguro all'onorevole Ministro di poterci giorno per giorno annunciare di aver eliminato i motivi di critica e di recriminazione per i quali il collega Bertoli mi ha accusato così ferocemente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevoli senatori, il dibattito nella vostra Assemblea sul bilancio dei Lavori pubblici non si è sottratto, nè, direi, si poteva sottrarre, all'esigenza di inquadrare l'argomento in esame nel più vasto problema della programmazione economica nazionale.

Vi sono stati, naturalmente, anche interventi particolari, come accade tutte le volte che si discute del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Su questi interventi che sono stati normalmente oggetto di ordini del giorno, mi riservo di esprimere il parere del Governo alla fine del mio intervento.

Mi sembra di ricordare che gli interventi particolari che non siano seguiti da ordini del giorno siano soltanto quelli: del senatore Bertoli, che ha parlato tra l'altro del Politecnico di Napoli; del senatore Chabod, che ha chiesto affidamenti a proposito delle strade valdostane; del senatore Mammucari, che ha formulato una richiesta per il piano regolatore di Roma; infine del senatore Genco, che ha avanzato un'istanza per l'acquedotto pugliese e per l'approvvigionamento idrico della Puglia.

Posso dire brevemente al senatore Genco che i bisogni idrici dell'acquedotto pugliese sono oggetto di attento studio da parte del Ministero, uno studio che si estende ad altre regioni d'Italia, come risulterà da una iniziativa a carattere generale che annuncerò più tardi. Devo peraltro prontamente rettificare un'affermazione del senatore Genco. Non sono in gioco acque della mia

provincia, l'Irpinia, la quale le ha già date tutte all'acquedotto pugliese e non ne potrebbe dare altre. Sono richieste dall'A.P. acque che seppure nascono al confine in provincia di Avellino, scorrono nella provincia di Salerno, e quindi interessano la provincia salernitana.

G E N C O . Io non ho detto la sua provincia, ma la sua regione, anzi la sua zona.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Il problema delle acque di Senerchia, del bacino del Sele, è stato delibato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, mediante una autorizzazione provvisoria che non è stata però utilizzata (nonostante risalga al 1958) dall'Acquedotto pugliese. La mancata utilizzazione da parte dell'A.P. non può essere insignificante. Tutti i termini vanno riconsiderati in approfondimento globale.

Il senatore Mammucari ha chiesto spiegazioni sul piano regolatore di Roma e sul recente decreto-legge. Il decreto-legge è dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e verrà quindi al Senato. Anticipare, in questa sede, la discussione, quando c'è un disegno di legge per la conversione del decreto-legge è superfluo, per non dire inopportuno.

Accolgo senz'altro l'invito del senatore Chabod a statizzare, presto, almeno qualcuna delle strade provinciali che sono state incluse nel piano generale e do anche assicurazioni per una attuazione, il più possibile organica, dei collegamenti della Val d'Aosta, soprattutto con riferimento alla caratteristica di zona di confine, attraversata da strade a carattere internazionale.

La questione prospettata dal senatore Bertoli, della nuova sede della facoltà di ingegneria di Napoli, con l'approvazione recente di un elaborato, dell'importo complessivo di un miliardo e 821 milioni, può dirsi in via di superamento.

Non mi attardo sul passato, essendo inutile analizzare le ragioni particolari — ogni remora potrebbe essere giustificata — che hanno portato a qualche lungaggine.

Veniamo ora (ripromettendoci di parlare dopo sulle singole questioni degli ordini del giorno) a tentare di illuminare i problemi di fondo del Ministero. E, a mo' di preme-

sa, cercherò di precisare il rapporto tra la funzione del Ministero dei lavori pubblici ed una politica generale di programmazione.

Mi corre l'obbligo di rilevare che il tema è stato trattato con forza e passione, a nome del Gruppo comunista, dal senatore Bertoli, il quale per verità ha voluto polemizzare duramente contro il passato e considerare la nuova politica come una riprova che, per far bene, la classe dirigente italiana ha dovuto, e deve, cambiare strada. Tutto il passato è dal Gruppo comunista, di ben nuovo, posto sotto processo. Al Ministro dei lavori pubblici, a volte, sembra si richieda non tanto un impegno concreto sull'opera futura, quanto una, più o meno, esplicita confessione ed autocritica sulla storia, o sulla cronaca, di ieri.

Non mi sento di accettare tale interpretazione della politica del Governo, cosicché vorrei sbarazzare il campo da qualche equivoco, se equivoco si deve chiamare. La politica di programmazione economica democratica non è, in primo luogo, una scoperta comunista da noi mutuata sotto la spinta delle cose. I comunisti hanno sempre negato validità — l'ho dimostrato in un saggio sulla pianificazione, che qualcuno avrà avuto la cortesia di leggere — con argomenti di qualche rilievo, ad ogni programmazione attuata in regimi nei quali la proprietà dei mezzi di produzione spetti a privati: senza la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, per i comunisti, non c'è vera pianificazione; c'è falsa pianificazione ed incoerente programmazione. I comunisti aggiungono che nazionalizzazioni settoriali non risolvono, anzi rendono inestricabile, il groviglio.

È di solare evidenza che, siccome noi non abbiamo mai ritenuto di accettare nell'ambito di una corretta visione ideologica e costituzionale la collettivizzazione dei mezzi di produzione, la nostra programmazione ha carattere nettamente diverso dalla pianificazione che un comunista può difendere. La nostra programmazione non vuole (e non deve) fondarsi su collettivizzazioni a catena. nè rifiutare le caratteristiche essenziali che competono all'economia di mercato: di un mercato che ha volto le spalle ad ogni chiusura autarchica ed ha accettato, attraverso la partecipazione al M.E.C., fin dalle origini,

una irreversibile liberalizzazione degli scambi internazionali entro aree gradualmente più vaste.

La programmazione democratica prevede la nazionalizzazione o la pubblicazione di alcuni (o di tutti) i settori di pubblica utilità come rimedio, l'estremo rimedio, per garantire vigore proprio all'economia di mercato. Energia elettrica, gas naturale, ferrovie, tramvie, servizi telefonici ed acquedotti appartengono tutti, infatti ai settori di pubblica utilità.

È naturale che in questi anni lo Stato democratico abbia approfondito per ciascuno dei predetti settori l'esame e il confronto tra i pregi e i difetti del controllo statale mediante concessioni a privati e dell'assunzione della proprietà da parte di Enti pubblici, con modalità diverse, fino a giungere per taluno di questi servizi all'integrale e classica nazionalizzazione.

Vista in tal modo, la stessa recente decisione del Governo sull'elettricità, non è in contrasto, ma nella logica di un sistema di economia di mercato, inteso con le rettifiche che la storia economica e politica ci suggerisce. Se le Ferrovie (servizio di pubblica utilità) sono state statizzate agli inizi del secolo, in era giolittiana, vuol dire che il metodo era stato accettato in pieno clima liberale. In questo dopoguerra altre tappe rimarchevoli sono state compiute con la creazione dell'E.N.I., e con la conseguente acquisizione allo Stato del quasi-monopolio del gas naturale (di pubblica utilità anche questo) e con il rilievo dei pacchetti azionari delle società telefoniche da parte dell'I.R.I.

Si può dire dunque che, allo stato, moltissimi settori di pubblica utilità sono proprietà pubblica, anzi statale. Ed è quindi giustificata l'affermazione di chi, una volta acquisite alla collettività nazionale o a collettività intermedie, le industrie di pubblica utilità, giuridica che ai fini della programmazione democratica, debba considerarsi chiusa la fase delle nazionalizzazioni.

La programmazione democratica non è dunque, nè nei fini nè nella struttura, nè nelle modalità, quanto i comunisti desiderano. E la programmazione democratica non è neppure una verità che i partiti democratici, e in primo luogo, la Democrazia Cristiana,

abbiano acquisito, dopo una lunga serie di errori sul piano economico e sociale, dalla bocca dei loro tradizionali avversari politici.

Una politica di piano è stata patrocinata da De Gasperi e da Vanoni immediatamente dopo le elezioni politiche del 1953, e cioè dopo il primo quinquennio della ricostruzione, le cui necessità avevano largamente condizionato le prime scelte economiche sociali. Erano presenti a De Gasperi e a Vanoni tutte le implicazioni di un piano di sviluppo a largo respiro. I promotori del piano sapevano che soltanto mediante un insieme coordinato di provvedimenti di politica economica si può evitare altresì la formazione di posizioni monopolistiche o quasi monopolistiche — cito le parole dello schema Vanoni del '55 — nel settore industriale e nei canali di distribuzione, in modo da garantire anche la stabilità del livello dei prezzi.

Se il piano dal 1954 al 1962 non è stato attuato nelle forme auspicate da De Gasperi e da Vanoni, gli è perchè è mancato il coagulo delle forze omogenee politiche e sindacali idonee a porlo in azione.

Con la nascita di un Governo di centro sinistra si è raggiunta solo una delle condizioni favorevoli, il che lascia pure sperare che la macchina potrà mettersi in movimento.

Altra condizione essenziale è, però, un comportamento coerente con la politica di piano da parte delle forze sindacali. Piano vuol dire scala coordinata di priorità. È utile, e talvolta indispensabile, che tale scala non sia imposta, ma discussa e accettata nel mondo del lavoro.

Se le cose stanno così, i partiti che compongono l'attuale Governo vedono la programmazione come fattore evolutivo che non contrasta con la fedeltà alla linea di azione di ieri, e che di essa rappresenta anzi la logica conseguenza. Lasciamo agli storici — a tempo opportuno — di giudicare se il coagulo delle forze politiche necessario ad una politica di piano potesse essere anticipato di un anno o di un quinquennio; come politici, preoccupiamoci, invece con speditezza e con lungimiranza di procedere sulla strada che, fortunatamente per il Pae-

se, l'incontro di grandi forze che hanno in varia guisa influenzato la storia dell'Italia negli ultimi ottanta anni, permette di battere.

Non c'è da stupire se per l'azione del Ministro e del Ministero dei lavori pubblici si pongano, in ordine alla programmazione, obiettivi parzialmente nuovi, e se gli strumenti a disposizione debbano essere revisionati. Ciò non è in contrasto con il passato, ma rappresenta un progresso rispetto all'azione passata.

Ogni Ministro tende ad essere avvocato del suo settore, e può farsi fuorviare da un malinteso spirito di corpo. Non credo tuttavia di esagerare dichiarando che, nel quadro della programmazione democratica, collegialmente determinata sotto l'impulso del Ministro del bilancio, tre sono i Dicasteri cui competono le massime responsabilità: delle partecipazioni statali e di quello che, comunque, amministra i beni dello Stato nazionalizzatore; dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Sono i tre Dicasteri interessati ai tre programmi d'investimento individuati fin dal gennaio 1955 dallo schema Vanoni, e cioè agricoltura, imprese di pubblica utilità e opere pubbliche. C'è un capitolo dello schema Vanoni che parla espressamente di tre programmi, e porta la data lontana del 1955. Quando si parla di continuità ideologica mi rifaccio alle indicazioni dello schema Vanoni.

La prima domanda, che, tutti, ci dobbiamo porre è se gli strumenti a nostra disposizione sono adeguati. Certo è che il Ministero dei lavori pubblici subisce ancora oggi il contraccolpo — voglio confessarlo apertamente — delle impostazioni settoriali che contraddistinsero l'azione governativa nel quinquennio, pur tanto rigoglioso, della ricostruzione.

Appaiono dinanzi ai nostri occhi, a documentazione del rilievo, gli esempi più vistosi di siffatto settorialismo; l'I.N.A.-Casa e la Cassa per il Mezzogiorno, nate entrambe tra il 1949 e il 1950, con un biglietto da visita di una straordinarietà di cui il tempo ha fatto cancellare persino la traccia.

Ripetere l'elogio dell'I.N.A.-Casa e della Cassa per il Mezzogiorno, giustificarle stori-

camente nella loro nascita e nel loro sviluppo è perfino retorico. Ma nel 1962, conviene aggiungere che si tratta di interventi parziali, settoriali e limitati che non possono essere lasciati così come sono in una politica di programmazione generale. E sono in buona compagnia perchè, prima di me, queste riserve sono state responsabilmente esposte dal Ministro del bilancio, nella nota presentata il 22 maggio 1962 al Parlamento quando ha scritto testualmente che « gli interventi politici a carattere parziale (e perciò sempre in larga misura arbitrari a causa di distorsioni, soprattutto nel campo creditizio e in quello tributario) finiscono per provocare un insieme di interferenze dello Stato nella vita economica maggiore di quello reso necessario da una organizzazione della localizzazione delle attività economiche ».

La Malfa ha, giustamente, aggiunto che non è neppure « casuale la circostanza che i limiti che si sono riscontrati nell'azione della Cassa siano dipesi in buona misura dal fatto che tale organismo era, per così dire, staccato dall'ambito della generale Amministrazione pubblica, e trovava ostacoli obiettivi così seri alla propria azione che le difficoltà conseguenti non hanno potuto essere compiutamente superate neppure dall'attiva presenza di un apposito Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ».

In un regime di programmazione economica democratica deve esserci un solo centro efficiente di indirizzo urbanistico e di gestione delle opere pubbliche: ringrazio gli onorevoli senatori che hanno voluto dichiararlo. Ai quali onorevoli senatori vorrei rivolgere una sommessa preghiera, cioè, che, quando per caso si tratterà, in polemica con altre impostazioni settoriali ed in assenza del Ministro dei lavori pubblici, di testimoniare queste verità e di votare coerentemente, vogliano ricordarsene. Perchè le nostre Assemblee hanno un carattere piuttosto volubile: difendono, in un certo senso, il Ministro presente e di turno, mentre meglio sarebbe che la difesa fosse fatta anche in assenza, non tanto per aiutare il Ministro a compiere il suo dovere quanto per mantenere una unità effettiva di direzione legislativa.

B E R T O L I . Prima di tutto questo dovrebbe verificarsi nel Governo.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo cerca di fare il suo meglio in senso unitario: ma c'è anche una dispersione che nasce dall'iniziativa e dal dibattito parlamentare.

Il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere, dunque, responsabile, al livello governativo e parlamentare, ed assicurare la unità dell'indirizzo urbanistico e di gestione delle opere pubbliche. Le esperienze dell'I.N.A.-Casa e della Cassa per il Mezzogiorno non vanno affatto perdute: gli insegnamenti dei due organismi vanno appresi. La riduzione ad unità non significa, anzi, per necessità, negazione del pluralismo. Possono coesistere enti vari che abbiano delle funzioni armonizzate. L'importante è che gli enti non abbiano l'autodirezione programmatica e che siano inquadrati in un sistema generale. L'unità di direzione e di coordinamento è indispensabile.

L'I.N.A.-Casa ci ha insegnato che la consultazione delle forze sindacali nella fase di determinazione dei programmi è fattore di efficienza e di sicurezza. E questo è un insegnamento che non dobbiamo smarrire.

La Cassa per il Mezzogiorno, a sua volta, ci ha insegnato, come è stato da altri già ricordato, che la tradizionale organizzazione amministrativa pubblica a struttura verticale ha bisogno di essere integrata da adeguato coordinamento orizzontale.

Tutti i vantaggi dell'I.N.A.-Casa e della Cassa per il Mezzogiorno però non possono

uguagliare gli inconvenienti derivanti dallo scadimento continuo della pubblica amministrazione tradizionale, nascente anche da pullulare di organismi ricchi di personale e di mezzi, personale e mezzi alla pubblica amministrazione tradizionale sottratti, anzi negati, anche se poi alla stessa pubblica amministrazione è affidato il difficile compito istituzionale di vigilare su enti parastatali più ricchi e più dotati.

Il mio predecessore onorevole Zaccagnini affermò giustamente che la questione del personale del Ministero dei lavori pubblici è ormai di sopravvivenza. L'assurdo è che lo Stato nega ai suoi tecnici, quando assolvono funzioni delicatissime di vigilanza e di controllo a livello di pubblica amministrazione tradizionale, ciò che concede ai tecnici degli enti vigilati che pure fanno carico in forma indiretta sul bilancio dello Stato.

I confronti sono odiosi, e vorrei astenermi dal farli, ma tuttavia ho voluto raccogliere qualche dato che raffronta il trattamento degli ingegneri del Genio civile con quello degli ingegneri della Cassa per il Mezzogiorno, della gestione I.N.A.-Casa e della Società autostrade. E mi sono fatto preparare un prospetto che ritengo abbastanza preciso (anche se contenesse qualche errore di dettaglio, non ne sarebbe sostanzialmente infirmato il valore) che fa il confronto tra un ingegnere del Genio Civile celibe rispetto ai suoi colleghi degli Enti e società predette.

Ecco il prospetto riferito ad un ingegnere del Genio civile, celibe, rispetto ai suoi colleghi degli Enti e delle Società predette.

PROSPETTO COMPETENZE FISSE MENSILI AL NETTO

Amm.ne di appartenenza	Stipendio	Indennità di cotingenza	Assegno integrativo	Rateo mensilità (1)	Totale
Genio civile . . .	59.939	3.198	17.852	4.978	80.989
Cassa Mezzogiorno .	120.000	3.198	—	30.000	153.198
Gest. I.N.A.-Casa .	83.917	3.198	4.400	20.954	112.489
Soc. Autostrade . .	92.500	3.198	10.000	14.444	120.142

(1) Quota mensile oltre le 12 mensilità. Le mensilità sono 13 per il Genio Civile, 15 per la Cassa per il Mezzogiorno e per l'I.N.A.-Casa, 14 per la Società Autostrade

Il lavoro straordinario viene remunerato anch'esso con notevole differenziazione: al Genio civile con 350 lire nette per ora, alla Cassa per il Mezzogiorno con 787, all'I.N.A.-Casa con 510. È da notare inoltre che gli ingegneri della Cassa per il Mezzogiorno dopo il primo anno di servizio hanno diritto a uno scatto di lire 12.500, ed uno scatto di pari importo viene loro corrisposto dopo un altro anno di servizio. Di fronte ad un aumento di 25.000 lire, agli ingegneri del Genio civile viene corrisposto uno scatto pari al 2,50 dello stipendio base, il che corrisponde a 1.460 lire mensili.

Anche più sfavorevole appare il trattamento economico degli Ingegneri del Genio civile rispetto a quelli impiegati presso gli enti predetti ove si considerino altre voci. Ad esempio, c'è l'indennità direzione lavori che la Cassa per il Mezzogiorno compensa con una cifra che va dalle 10 alle 20.000 lire mensili, mentre nessun compenso particolare è previsto per gli ingegneri del Genio civile incaricati della direzione dei lavori. Il rimborso per le spese di trasferta porta alle medesime sperequazioni.

Comunque, anche assumendo a base le sole competenze fisse, appare evidente una sperequazione nel trattamento, che è causa di progressiva diminuzione degli aspiranti ai posti di funzionari tecnici del Genio civile. Gli organi parastatali accrescono le difficoltà degli organi dello Stato, le quali nascono (come ha detto il senatore Bertoli) così dallo scarso numero di ingegneri che le Università mettono a disposizione della società italiana per cause di varia natura, come dalla vivace concorrenza esercitata dalla industria privata nei confronti delle amministrazioni statali e parastatali.

È dunque spiegabile che esistano 202 posti vacanti su 1051 posti complessivi per quanto riguarda gli ingegneri civili, pari al 19,22 per cento. Ma queste vacanze direbbero nulla. Preoccupano le cifre che vi dirò e che desidero citare perchè credo che il problema dei tecnici della pubblica amministrazione non è meramente sindacale: non si tratta di aiutare i tecnici, i quali possono trovare, specie se giovani, altre forme per risolvere il problema personale al di fuori della

pubblica amministrazione: è problema dello Stato moderno, è problema politico, al fine di possedere gli strumenti per attuare una politica la quale non è possibile nè solo con venti Ministri riuniti a Consiglio nè solo con 900 parlamentari riuniti in Assemblea. Essa si attua con i Ministri, con i parlamentari, ma soprattutto con la capacità di esecuzione di ciò che un Consiglio dei ministri ed una Assemblea parlamentare possono deliberare.

L'analisi dell'andamento dei concorsi pubblici di tecnici del dopoguerra è avvilente.

Negli ultimi 15 anni, su 1346 posti messi a bando dai concorsi pubblici, i vincitori sono stati 708, cioè appena il 54 per cento. Non basta. Tale percentuale si è abbassata al 30 per cento nei concorsi espletati negli ultimi due anni che hanno dato 50 vincitori su 165 posti messi a concorso.

B E R T O L I . I concorrenti quanti erano?

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho ora i dati precisi: glielo farò sapere.

E se vogliamo scendere a specificazioni, la gravità della crisi è documentata dall'alta percentuale degli ingegneri che abbandonano l'impiego del Genio civile per altra occupazione. Dei 708 vincitori nominati negli ultimi 15 anni, 239 hanno volontariamente lasciato l'impiego, e dei 45 vincitori a 113 posti del concorso dell'ottobre 1960, 17 hanno rinunciato.

Quasi un giorno sì e uno no, ho alla mia firma qualche decreto con cui prendo atto della rinuncia di un vincitore di concorso. Perchè vincono i concorsi, acquisiscono un titolo, e attraverso questo titolo sono captati o da Enti parastatali o da industrie di Stato, o da industrie private! Lo Stato pone a disposizione il meccanismo di selezione più per gli altri che per se stesso, data la situazione.

I due concorsi riservati agli assistenti universitari per 34 posti (24+10) sono andati deserti, sia nel 1960 che nel 1961.

Se ho pregato gli uffici di darmi dati analitici, è perchè credo che questo sia uno dei

problemi essenziali della democrazia italiana. Riguarda i tecnici e i dirigenti: in forma macroscopica i tecnici. Infatti, il Mezzogiorno d'Italia sforna dirigenti, per lo Stato, muniti di laurea in giurisprudenza.

Evidentemente, la situazione è più pesante per i tecnici, perchè il tradizionale serbatoio, che a buon mercato riesce a dare all'Amministrazione dello Stato i dirigenti, non riesce a fornire tecnici, data la struttura scolastica. Questo si verifica mentre la media dei collocamenti a riposo si aggira sulle 25 unità annue tra quegli elementi che hanno resistito alle suggestioni di impiego da parte delle imprese private, dimostrando un senso altissimo dello Stato.

È inutile farsi illusioni sulla possibilità di dirigere la programmazione, se non si elimina il sistema del doppio binario, se cioè lo Stato non adegua il trattamento dei propri tecnici a quello dei tecnici degli enti parastatali e se alla gerarchia amministrativa, dopo aver assicurato autorità formale, non assicura analoga gerarchia di trattamento economico e di prestigio.

Per raggiungere l'intento, non basta però che i rappresentati dell'estrema sinistra si dichiarino in Parlamento favorevoli ai tecnici, mentre i sindacati legati alle forze di estrema sinistra adottano, fuori, un atteggiamento livellatore nei confronti di tutti i dipendenti dello Stato. Il Governo sarebbe agevolato se le forze sindacali avessero la capacità di riconoscere l'esistenza obiettiva del problema dei tecnici. Se invece, per ogni enucleazione a favore dei tecnici i sindacati pretendono, ed immediatamente, il ristabilimento di una situazione livellatrice nei confronti di tutti gli altri dipendenti dello Stato, dimenticando anche il rapporto numerico tra i tecnici e tutti gli altri dipendenti (e la facilità di venire incontro alle aspirazioni dei tecnici se non se ne volessero trarre illusioni per qualche milione di altri dipendenti), il problema viene reso più arduo, e quasi insolubile.

Non si può sperare di ottenere fedeltà sostanziale e sicura al regime democratico da

parte di coloro che devono interpretare lo spirito del Paese, quando non si riconosca in Italia il giusto diritto che in ogni società bene organizzata, anche in regimi collettivisti, viene riconosciuto ai dirigenti ed ai tecnici. Tutto va naturalmente visto sotto un profilo globale e non esclusivamente economico.

E questo mi induce a parlare delle strutture.

Intendo, in primo luogo, dire della necessità di dare valorizzazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Una riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici, andrebbe, a mio avviso, predisposta entro breve termine.

Vorrei inserire qui una dichiarazione che vale per tutto il discorso. Non mi sono sottratto all'obbligo morale di esporre le idee che come Ministro dei lavori pubblici vorrei realizzare; ma devo, necessariamente, nell'esposizione che farò, distinguere i provvedimenti che possono essere portati a compimento anche prima della fine della presente legislatura e che presentano una possibilità di essere attuati, dalle intuizioni di carattere generale che un Ministro, il quale sa che la Camera dei deputati costituzionalmente deve essere sciolta nella primavera del 1963, comprende di non poter portare ad attuazione. Le difficoltà di un Ministro che si trova alla fine di quella che si chiama, con termine improprio, legislatura, sono ovvie e dipendono dalla limitatezza del tempo per un proficuo colloquio col Parlamento e per portare le leggi in porto. Tuttavia alcune idee che esporrò, potranno, se non trovare espressione nell'azione risolutiva di Governo e nel dialogo con il Parlamento, almeno acquisire una preparazione per i miei successori. Nulla infatti è perduto. E vi sono proposte che, una volta presentate, chiarite, studiate, sono il seme di cui altri potrà, eventualmente, se ci saranno, raccogliere i frutti.

Una riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici andrebbe, a mio avviso, predisposta secondo quattro principi direttivi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*). Primo: concentrare nel Consiglio superiore dei lavori pubblici la competenza consultiva per tutte le opere pubbliche, di qualunque Ministero, senza eccezione alcuna. Naturalmente la regola dovrebbe valere, prima di tutto, per lo stesso Ministero dei lavori pubblici, che già sottrae al Consiglio superiore la competenza dei progetti dell'A.N.A.S., restituendo l'approvazione almeno di quelli di massima e dei progetti esecutivi di importo superiore ai 3 miliardi. Avvalendomi della duplice funzione di Ministro dei lavori pubblici e di presidente dell'A.N.A.S., disporrò peraltro che, preventivamente alla decisione del Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S., i grandi progetti di autostrade ed i progetti esecutivi oltre un certo limite, siano rimessi sin da ora, per il parere consultivo, al Consiglio superiore dei lavori pubblici, in maniera che questo Consesso abbia una visione organica di tutto ciò che si attua, almeno, da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Secondo: garantire il Consiglio superiore dei lavori pubblici dal pericolo di diventare strumento docile nelle mani del Ministro dei lavori pubblici pro-tempore, sia introducendo l'obbligo da parte del Ministro di motivare, in determinati casi, dissensi eventuali, sia con l'adozione del sistema della terna dei candidati alla Presidenza del Consiglio superiore espressa dalla maggioranza dei componenti il Consiglio, terna da cui il Governo, in analogia con quanto avviene per altri grandi corpi consultivi, potrà scegliere il Presidente, in maniera da valutare anche la volontà autonomamente espressa dall'Organo.

Terzo: immettere nel Consiglio un maggior numero di esperti provenienti sia dal-

l'Università, sia dai settori della produzione, sia dai settori del lavoro: ciò naturalmente con una più elastica concezione delle incompatibilità, perchè se pretendiamo che ci siano per gli esperti estranei alla Amministrazione le stesse incompatibilità che per i funzionari, non ne troveremo mai. Mi pare veramente proficuo che uomini di scienza e di cultura, dei sindacati dei lavoratori, della produzione siano presenti in un qualificato organismo, perchè daranno valida collaborazione, almeno in alcune fasi dell'azione istruttoria, e lo metteranno in grado di svolgere una consulenza più ampia e vasta di quella piuttosto episodica attuale.

Quarto: promuovere nel Consiglio superiore il dibattito anche sui grandi temi della programmazione delle opere pubbliche, come in realtà le leggi stabiliscono, ma come non si è quasi mai fatto.

Se una migliore funzionalità del Consiglio superiore è una premessa, un buon regime delle opere pubbliche ha bisogno di uniformità di indirizzi nell'assicurare quelle quattro condizioni — qualcuno di voi le ricorderà — che piuttosto lapidariamente un mio predecessore, una cinquantina di anni fa, il ministro Sacchi, volle definire così: « un buon progetto, un buon esecutore, un buon contratto ed una buona gestione ».

Questo disse il ministro Sacchi, mi pare nel 1913 o nel 1914.

D'ALBORA. L'ho detto anch'io ieri!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. I buoni progetti fanno difetto, e di qui nascono i primi gravi inconvenienti. Le pubbliche amministrazioni sono oberate di la-

voro. Quando le leggi di finanziamento hanno corso, i programmi per centinaia di miliardi inducono, sotto l'assillo dell'urgenza, alla redazione di progetti insufficienti, che si presume potranno essere poi corretti per via, con varianti e perizie suppletive che sono diventate una triste norma.

Diciamo il vero. Il metodo abusato delle varianti e delle perizie suppletive è reso pressochè obbligatorio per il fatto che si rinuncia al buon progetto di partenza. Per non attendere qualche mese all'inizio (o per mancanza di mezzi o per mancanza di tecnici), si devono dopo attendere molti mesi, per le inevitabili sospensioni e per le controversie che nascono con le imprese.

Mi sono trovato, proprio all'inizio della mia attività al Ministero a dover risolvere una questione, o meglio a concludere una controversia per la costruzione del Palazzo di Giustizia a Piazzale Clodio a Roma, dove era chiaro che si scontava, con la necessità di esperimenti successivi, quello che bisognava approfondire preventivamente. Eppure per Piazzale Clodio vi era stato il concorso per il progetto! Neppure un concorso per un progetto può esonerare la pubblica Amministrazione dalle sue indagini!

I buoni progetti, naturalmente, sono legati, da un lato al problema dei tecnici della pubblica amministrazione — e non voglio alludere alla loro qualità, perchè desidero porre in rilievo che il livello medio del valore dei tecnici della pubblica amministrazione è abbastanza elevato — dall'altro al problema del finanziamento degli studi con oculata larghezza. Il governo Fanfani di centro-sinistra del 1958 propose al Parlamento la istituzione di un apposito fondo-progetti ma, nel turbinio delle lotte politiche contro quel centro-sinistra, non se ne fece più niente; e sarebbe stata una buona cosa, anche se il miliardo iniziale era invero tenue di fronte alle esigenze. È un'idea — quella di un fondo progetti — che si deve riprendere se vogliamo ci sia una buona progettazione, che agevoli anche, successivamente, il buon esecutore, il buon contratto e la buona gestione.

È stato suggerito da più parti — anche dall'Istituto nazionale di urbanistica — di bandire un concorso per la progettazione integrale di un edificio pubblico. È un'idea che vorrei concretare e che, in linea di massima, mi sentirei di accettare. Sarebbe uno degli strumenti che possono portare, con un metodo sperimentale, a migliorare il metodo di progettazione delle opere pubbliche.

Un buon progetto — ho detto — prepara la scelta dei buoni esecutori; un cattivo progetto rende più difficile il compito anche dell'esecutore valente, non potendo l'attività personale dell'impresario sopperire a tutte le deficienze del progetto. Infatti l'appalto d'opera non è appalto di forniture il cui oggetto sarebbe la merce. Oggetto dell'appalto d'opera è l'attività personale dell'impresario. L'appalto-concorso è stato uno dei modi con cui si è, negli ultimi tempi, aggirato l'ostacolo della deficienza di progettazione dell'Amministrazione. Qui sono state rivolte critiche all'appalto-concorso un po' esagerate. L'Amministrazione ha rispettato l'articolo 4 del regio-decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, in linea di massima, salvo eccezioni. Non si è fatto ricorso con frequenza all'appalto-concorso da parte del Ministero. Maggiore frequenza c'è stata negli ultimi tempi da parte dell'A.N.A.S. che ha ottenuto una particolare legislazione per l'appalto-concorso in forza della legge 7 febbraio 1961, n. 59, che disciplina la composizione della Commissione e i poteri del Ministro all'articolo 33.

Vi sono dei casi in cui l'appalto-concorso rappresenta proprio il miglior mezzo giuridico per cautelare la pubblica Amministrazione; ed in tal senso anche il Consiglio di Stato ha espresso una certa quale preferenza verso l'appalto-concorso. Vi sono casi in cui la convenienza dell'appalto-concorso discende dalla necessità di indagini accuratissime per la scelta tra varie soluzioni tecniche.

Non sarei alieno dall'introdurre, mediante adeguate norme legislative, il metodo intermedio del concorso di idee. Tuttavia è innegabile che l'appalto-concorso, usato eccessivamente, si presta a divenire strumento di sperpero economico, perchè si obbliga un numero grandissimo di imprese a fare lo stesso lavoro; si moltiplica il lavoro di tutte, per scegliere il lavoro di una. L'appalto-concorso non deve essere un comodo espediente con cui si pensa di ottenere a buon mercato per l'Amministrazione rapidità e sicurezza del lavoro. Nei limiti in cui si eviterà che la progettazione a cura dell'Amministrazione sia improvvisata, l'appalto-concorso rientrerà certamente nella normalità. Per mio conto vorrei dare assicurazione che l'appalto-concorso sarà limitato ai casi in cui è necessario e non diventerà una comoda prassi né dell'A.N.A.S. né del Ministero dei lavori pubblici.

In occasione di recenti inchieste parlamentari è tornata la *vexata quaestio* della scelta di buoni esecutori. Vorrei esortare un pò tutti alla storia. La storia ci insegna molto. E quando pensiamo che il nostro tempo è peggiore, quanto agli appalti, di quanto non fosse 50 anni fa, sbagliamo. Sono andato a leggere con vivo interesse un volume che non è molto diffuso: la « Relazione statistica sui contratti d'appalto » 1910-1912, pubblicata nel febbraio 1914 dal direttore generale Marzoli, del Segretariato generale del Ministero dei lavori pubblici. un libro che è veramente suggestivo, per le dovizie di statistiche, per l'esame attento di fenomeni che ancora oggi attirano l'attenzione di tutti, come ad esempio i metodi che permettono di turbare la libertà e la sincerità delle gare.

Fatti spiacevoli che sono segnalati, o vengono sospettati, nel 1962, accadevano con facilità nel 1910-1912.

Per darvi un'idea di quello che allora si faceva e che spero non abbia troppe analogie con quello che si fa adesso...

P I C C H I O T T I . Non c'è da rallegrarsi di questo fatto.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è da rallegrarsi, è vero, ma c'è per lo meno da invitare coloro che credono di scoprire metodi nuovi, che invece ci sono sempre stati, a riconoscere che la storia è maestra di vita e che quindi pretendere di improvvisare rimedi che i nostri padri o nonni hanno usato inutilmente è quanto meno fatica sprecata. L'uomo è essere razionale e pertanto ha il dovere di non ripercorrere a vuoto ciò che gli altri uomini hanno fatto prima. In questo senso, invitare alla storia può essere non dannoso per superare le improvvisazioni e i facili giudizi. Semmai, potremmo anche rallegrarci che il livello medio di moralità non è così deplorabile rispetto al passato, come si afferma.

E voglio leggervi qualche passo di questa relazione quando tratta degli accordi tra impresari: « Quanto agli indizi che si possono rilevare esaminando l'insieme delle offerte presentate alle singole aste, è davvero strano come spesso accada di constatare come le offerte si differenzino l'una dall'altra per pochi centesimi e non raggiungano, anche se numerose, che ribassi di tenue entità. Può sorgere allora il sospetto che in tal caso si sia verificato quella che gli appaltatori chiamano "la scaletta", cioè un complesso di piccole offerte combinate in modo che l'appalto rimanga deliberato a buone condizioni al concorrente che più è disposto ad assumerlo, con il probabile obbligo per questo ultimo di dare agli altri almeno parte del lucro risultante dalla differenza tra il ribasso massimo che consentiva l'appalto e il ribasso offerto ».

Vorrei sperare che questo non accadesse oggi, ma chi ce lo assicura? Come vedete, queste collusioni venivano denunciate in una relazione ministeriale ufficiale anteriore alla prima guerra mondiale.

Venivano anche denunciati i ribassi sfrenati specialmente nell'Italia meridionale. Ed anche sulle ragioni dei ribassi eccessivi si svolgevano considerazioni degne di ricordo.

Si diceva tra l'altro: « Il ribasso eccessivo, quantunque non comportato dai prezzi del-

l'appalto, può essere permesso dalle stesse imperfezioni del contratto, nel senso cioè che esse rappresentano un certo grado di probabilità di cambiamenti nelle condizioni dell'opera, i quali a loro volta saranno causa di modificazioni di prezzi: e perciò un forte ribasso, mentre non è esso stesso causa di controversi, accusa subito la insufficienza del progetto e la imperfezione del contratto, per cui il concorrente, che ha potuto scoprire tale condizione di cose, sa di non correre molto rischio riducendo il preventivo dell'amministrazione in una misura che sembra eccessiva; perchè infatti, se esso non può vedere precisamente quale sarà il motivo che farà nascere dei diritti in suo favore, vede perciò che vi sono nel progetto le condizioni atte a crearne.

« Un forte ribasso deve perciò considerarsi come un serio avvertimento, e come la misura stessa delle imperfezioni tecniche e legali del contratto... La causa delle liti è nei documenti dell'appalto; essa, appena si manifesta in corso d'opera, produce inevitabilmente il suo effetto, tanto se l'appalto medesimo sia stato aggiudicato con un forte come se con un piccolo ribasso. Mentre dunque i ribassi esagerati sono indizio di probabile imperfezione del contratto, non si può dire che siano pure causa di contestazioni infondate e quindi di liti immorali, avendo essi origine da quelle stesse cause che produrrebbero le medesime liti, anche ove nelle aggiudicazioni l'amministrazione non avesse ottenuto che ribassi moderati.

Ciò che abbiamo fin qui esposto dimostra quale errore si commetta da quelle amministrazioni o aziende che cercano di limitare i ribassi alle aste, nella occulta predeterminazione di un limite massimo, nell'intento di eliminare ciò che si crede generalmente la causa delle liti ».

La relazione introduttiva del direttore generale Marzoli esponeva, in un periodo che merita di essere riletto, la problematica difficile della scelta degli esecutori.

Marzoli scriveva: « Infatti, ad esempio, chi vede nella concorrenza il mezzo più van-

taggioso per lo Stato e il rimedio più ovvio agli abusi o ai favoritismi, è propenso a ritenere l'asta pubblica come il sistema ideale anche per gli appalti di opere e a non riconoscere nell'amministrazione il diritto di escludere le imprese che, a suo giudizio insindacabile, non siano meritevoli di concorrere; chi invece si preoccupa della scelta degli impresari e della fiducia che in essi deve avere la stazione appaltante, sostiene che soltanto un'ampia libertà di esclusione può dare affidamento di buona riuscita, e vede nelle gare private un sistema più perfetto che non quello delle gare pubbliche. Chi parte dal concetto unico che lo Stato debba pagare i lavori al minor prezzo possibile, critica il sistema di limitare i ribassi, e chi ritiene che i ribassi eccessivi tramutino gli appalti di lavori in appalti di liti impone per ogni gara un freno qualsiasi... alle offerte dei concorrenti. Alcuni hanno l'opinione che gli appaltatori siano troppi e desiderano una selezione severa, altri si impressionano e temono che gli impresari scarseggino e vorrebbero criteri più larghi nell'ammissione ». Come frutto della mia esperienza, vi farò una dichiarazione paradossale.

Al Ministero, sin dal primo giorno ho confinato entro limiti ristrettissimi la trattativa privata in quanto è fonte di sospetto, e comunque offre subito la possibilità di mettere in stato di accusa il funzionario o il Ministro. Mi sono convinto però che le licitazioni private che danno *l'alibi* giuridico per affermare che tutto è onesto sono talvolta fonte di disonestà che non si possono certificare o identificare più che le stesse trattative. Spesso si preferisce vietare le trattative solo per non avere « grane ». Le trattative private però possono rappresentare mezzi sostanzialmente più onesti delle licitazioni.

Pur avendo disposto che nella mia gestione non vi siano di norma trattative private se non dopo che le gare siano andate deserte un paio di volte e quando la trat-

tativa non si conclude in aumento, (quindi in casi eccezionali) ho però il dovere di specificare che metodi giuridicamente leciti e sicuri sono spesso invece fonte di illiceità che non si possono colpire.

Il problema è delicato. Dovremo discuterne anche con gli interessati. Mi è stato chiesto da enti qualificati, come l'INARCH e l'INU, e poi anche dalla stessa Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE) di riunire intorno ad un grande tavolo una specie di conferenza dell'edilizia. La conferenza è auspicabile. Bisognerà prepararla attentamente, nell'autunno, verso novembre o dicembre. Sarà una riunione qualificata di tutti gli elementi interessati al settore dell'edilizia (anche i lavoratori, naturalmente, oltre gli imprenditori e i tecnici), sotto l'egida del Consiglio superiore dei lavori pubblici e di altri organismi nazionali rappresentativi di interesse generale.

Sarà occasione per una franca confessione reciproca, per una impostazione dei temi, anche giuridici, per la buona esecuzione di opere. Non ci illuderemo di risolvere definitivamente il problema, ma speriamo di migliorare, sulla base della esperienza, l'andamento attuale.

Certo, tra il 1914 e adesso c'è una bella differenza! La relazione Marzoli ci fa constatare che allora non esistevano molte grandi imprese edili. Adesso ne esistono, e di bene attrezzate. Ci può essere ora una minore concorrenza, ma c'è anche una forma di autocontrollo della categoria. Tutti gli elementi di valutazione potranno portare ad una migliore gestione dell'appalto pubblico.

Sono lieto del consenso che c'è stato qui (anche fuori di qui) per la mia circolare con cui ho voluto limitare i ribassi attraverso il sistema della media compensata. Non ritengo peraltro che questo sia un sistema risolutivo. È stato un mezzo per temperare taluni eccessi, e nulla più. E d'altra parte rilevo che sarebbe un errore continuare nel sistema per cui ogni ammini-

strazione pubblica possiede un sistema proprio per regolare gli appalti. Come con l'albo dei costruttori si è giunti ad unificare la disciplina dei medesimi, così bisogna ottenere che tutte le amministrazioni dello Stato (e tutti gli enti parastatali) per quanto riguarda i ribassi, le licitazioni, le aste, le trattative, adottino un medesimo comportamento perchè, se non c'è questa identità, si verifica la fuga verso i settori ritenuti più deboli o che possono permettere di adoperare taluni espedienti. Questo è il campo in cui la responsabilità del Ministro dei lavori pubblici è massima. Il Ministro dei lavori pubblici deve fornire indicazioni vincolanti per tutte le amministrazioni dello Stato.

L'albo dei costruttori nascente dalla legge 10 febbraio 1962, n. 57 è uno dei mezzi che avvia la trasformazione dei metodi della pubblica amministrazione. Il lavoro di nuovo impianto e di organizzazione è a buon punto. I servizi conseguenti alla istituzione e al funzionamento del nuovo albo saranno meccanizzati. Nel mese di agosto o settembre, costituiti i Comitati centrali e regionali, l'albo dei costruttori possederà tutte le strutture previste dalle leggi e potrà funzionare con regolarità.

È stata richiamata, da parte di alcuni senatori, la mia attenzione anche sulle diserzioni. Se ne parla anche in un ordine del giorno del senatore Spezzano. In Calabria una delle ragioni per cui ci sono queste diserzioni dalle aste pubbliche è la presenza di molte piccole imprese, e l'assenza di grandi imprese. Le diserzioni si verificano per piccoli lavori polverizzati. In questo caso, l'unico rimedio è aprire il mercato regionale, favorendo la presenza anche di imprese di altre regioni, allettandole con appalti più robusti, frutto di raggruppamento di opere. Perchè non c'è solo la lungaggine del tempo che passa dal momento della progettazione all'appalto. C'è anche un quieto vivere, sul piano della utilità marginale, degli imprenditori locali che, ottenuto un buon numero di appalti, non hanno inte-

resse a lanciarsi in altri appalti. La questione delle diserzioni è in Calabria più attuale che in ogni regione italiana.

S P E Z Z A N O. Come Sindaco, io ho invitato ditte da fuori, ma neanche quelle hanno concorso.

S U L L O, *Ministro dei lavori pubblici*. Non si può, senatore Spezzano, pretendere, per un lavoro di venti milioni, di allettare una ditta da fuori: bisogna offrire appalti un po' più massicci, che consentano effettivamente alle imprese di trasferirsi. Lo sminuzzamento e la polverizzazione degli appalti non favorisce la presenza di impresari esterni alla zona.

Dagli esecutori ai contratti il passo è breve. E qui vorrei informarvi sulle vicende del capitolato generale d'appalto. Rimonta al 3 maggio 1956 l'atto con cui il mio predecessore, senatore Romita, Ministro dei lavori pubblici, firmò con decreto ministeriale l'approvazione del nuovo capitolato d'appalto. La Corte dei conti rifiutò la registrazione del decreto. C'era un contrasto di opinioni tra il Consiglio di Stato e la Corte dei conti sulla natura giuridica delle norme del capitolato, soprattutto con riferimento alla interpretazione delle norme costituzionali e alla deroga alla giurisdizione ordinaria.

E così il problema è rimasto aperto per sei anni. In uno dei prossimi Consigli dei Ministri presenterò per l'approvazione, con decreto Presidenziale (e non più con decreto Ministeriale), il capitolato generale di appalto. Voglio credere che la nuova formula che proporrò metterà anche la Corte dei conti in condizioni di non rifiutare la registrazione.

Il problema è stato approfondito sia dal punto di vista tecnico che giuridico. Il capitolato prevederà l'impugnabilità del lodo arbitrale secondo le norme del Codice di procedura civile non volendo sottrarre alla Magistratura, compresa la Corte di Cassazione, la possibilità di conoscere di eventuali avvenute violazioni di norme di diritto. Abbiamo anche pensato di modificare

la composizione del collegio arbitrale in maniera da offrire, dei cinque membri del Collegio arbitrale, almeno un arbitro ad una parte e un arbitro all'altra, in posizione di simmetria senza che ci sia un arbitro imposto, almeno teoricamente, dalla pubblica amministrazione alla controparte.

I principi fondamentali introdotti nel nuovo capitolato riguardano, anzitutto, la semplificazione della documentazione richiesta ai concorrenti alle gare, anche secondo lo spirito della nuova legge sull'albo nazionale dei costruttori del 10 febbraio 1962, n. 57.

Altro criterio introdotto è quello della chiara predisposizione del progetto, in modo da evitare, in quanto possibile, successive variazioni quantitative e qualitative in corso d'opera.

Per tale evenienza, che non può però escludersi « a priori », sono dettate norme dirette a temperare le necessità irrogabili dell'Amministrazione e le legittime aspettative dell'appaltatore, al quale, nei casi più impegnativi, è riconosciuta persino la facoltà di recesso.

Il capitolato è stato anche adeguato alla vigente legislazione sociale col richiamo ai minimi inderogabili risultanti dai contratti collettivi vigenti nella località in cui si svolgono i lavori.

Sempre nel quadro di un giusto temperamento delle esigenze dell'Amministrazione con quelle dell'appaltatore, si è stabilito che, qualora la sospensione dei lavori che dovesse essere disposta per motivi di pubblico interesse, ecceda certi limiti, lo appaltatore può chiedere lo scioglimento del contratto.

Alle medesime esigenze obbediscono le disposizioni concernenti i ritardi nei pagamenti, che vengono adeguatamente indennizzati.

L'approvazione rapida del capitolato generale servirà a creare un clima di maggiore chiarezza tra impresari e pubblica amministrazione. Tutto questo non basta. Questo non dovrebbe essere che uno dei primi atti di revisione di leggi le quali rimonta-

no, alcune al 1865, altre al 1895, altre ancora al 1905.

Tuttavia voglio aggiungere che è bene che modificiamo le leggi centenarie purchè le leggi nuove siano accuratamente studiate. Se solo dovessimo sostituire con dei « brogliacci di legge », le leggi che, bene o male, hanno fatto lunga sperimentazione, sbagliremmo. Sono invecchiate le nostre leggi, ma almeno se ne conoscono i difetti! Se dobbiamo fare leggi nuove, vogliamo essere sicuri che almeno non abbiano difetti gravi in partenza.

Quindi va bene il rinnovamento della legislazione, ma meditato. Un mese in più di attesa, prima di sostituire una legge o un regolamento che ha 60 anni o 100 anni di età, non è la fine del mondo. Anche se il ragionamento non deve indurre a dormire.

Per il capitolato generale non improvvisiamo, dopo 6 anni di attesa. Per altre leggi e regolamenti bisognerà studiare la materia.

Un avvio allo studio deriva anche dal fatto che la Comunità economica europea bussa alle porte. Per la liberalizzazione degli appalti nell'ambito della Comunità economica europea, vi è una data che è stata stabilita: 1° gennaio 1964.

L'adeguamento del sistema degli appalti delle opere pubbliche alle esigenze poste dal Mercato comune europeo deve essere effettuato mediante disposizioni legislative di carattere generale in relazione alle conclusioni alle quali perverranno gli organi comunitari che stanno studiando la questione.

Per il 1° gennaio 1964 certamente il Governo provvederà alla presentazione al Parlamento di apposite proposte legislative. Intanto il Ministero dei lavori pubblici sta attentamente seguendo i lavori degli organi comunitari in questa importante materia. Abbiamo tutto l'interesse a farlo anche perchè i costruttori italiani all'estero, per quello che ne so, si fanno molto onore. E la loro attività, fra l'altro, crea anche vantaggi valutari, di esperienza e di prestigio.

Esigenze legislative urgenti riguardano la conduzione e la gestione dell'opera pubbli-

ca. Devo sorvolare, poichè ho ancora qualcosa da dire su altri temi.

Ci sono però due accenni di carattere generale che vorrei fare, prima di passare a dire delle iniziative legislative, dei piani in corso e dei piani in preparazione da parte del Ministero dei lavori pubblici. Sono accenni relativi alla chiarezza del bilancio ed al decentramento.

Avete ragione, signori senatori, quando dite di non capirci molto nel bilancio dei Lavori pubblici. Ci vuole un super-competente per capirci dentro, e spesso ne capiscono poco anche i super-competenti.

Quando si identificano gli stanziamenti in bilancio con il volume delle opere pubbliche che possono essere promosse, si commette un grave errore. Dire che 289 miliardi corrispondono ad una determinata percentuale del bilancio è vero, ma è tautologico. Il bilancio è un mosaico di vari tipi di autorizzazioni di spesa. Vi sono stanziamenti per spese nuove a pagamento non differito, e questi stanziamenti sono chiari. Vi sono limiti di impegno per opere di interesse degli enti locali: e qui bisogna distinguere. Se si tratta della prima autorizzazione, il volume delle opere si ottiene moltiplicando per 20-25. Se si tratta di autorizzazioni per gli esercizi successivi le opere sono state già programmate od eseguite, e si pagano solo i debiti. Vi sono infine i pagamenti ripartiti in più esercizi, per i quali la corrispondenza tra opere e stanziamenti non è automatica. Meglio sarebbe, per chiarire il bilancio, che venissero trasferiti sul preventivo del Tesoro i pagamenti dovuti per annualità di opere già eseguite: sono in realtà una forma di debito pubblico. Comunque, vorrei far studiare qualche documento semplificatore, che metta in luce il volume di opere promovibile.

Possono esservi anni in cui il bilancio sembra minimo, e invece il Ministero ha grandissime possibilità. Possono esservi anni in cui il bilancio sembra rigoglioso, e si devono solo pagare debiti ed annualità differite. Se non si chiarisce l'impostazione del bilancio, i parlamentari — a meno che non abbiano competenza molto tecnica — non sono in grado di capire.

La chiarezza del bilancio agevolerà il discorso, che una volta o l'altra bisognerà pur fare, sui metodi di finanziamento. C'è chi si spaventa della legge Tupini, la legge n. 589 — corretta da una legge che nacque per mia iniziativa parlamentare, cioè la legge n. 184 —, perchè aggraverebbe indefinitamente gli oneri dello Stato.

È una asserzione non totalmente vera. Gli stanziamenti per la legge Tupini, a parità di opere nuove autorizzate ogni anno, sono ascendenti fino al 35° anno, in cui il sistema funziona a pieno regime, e da quell'anno in avanti si stabilizzano.

Supposto, ad esempio, un limite annuo di 3 miliardi si avrà che lo stanziamento corrente salirà dai 3 miliardi del 1° anno ai 105 miliardi del 35° anno (3 x 35) per restare costante sui 105 miliardi in quanto ogni anno diminuirà di 3 miliardi per la cessazione di ciascuno dei vecchi limiti ed aumenterà di 3 miliardi per il nuovo limite concesso.

La situazione effettiva dei limiti complessivi concessi con le leggi di bilancio e con le leggi speciali per i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è la seguente a tutto l'esercizio 1961-62:

Esercizio 1948-49 e prec.	1.961
» 1949-50	8.722
» 1950-51	7.332
» 1951-52	6.816
» 1952-53	7.278
» 1953-54	7.604
» 1954-55	5.966
» 1955-56	7.613
» 1956-57	6.455
» 1957-58	5.805
« 1958-59	6.677
» 1959-60	3.435
» 1960-61	7.890
» 1961-62	9.865
Totale	93.419

Il predetto totale subirà un aumento negli esercizi successivi, in dipendenza di leggi già approvate e pertanto, nel 1962-63 lo stanziamento supererà i 100 miliardi.

Dalle cifre esposte risulta che la media dei limiti autorizzati a partire dall'esercizio 1949-50 è di 7,5 miliardi, che, moltiplicati per 35, determinano un onere massimo costante a partire dall'esercizio 1983-84 di 262,5 miliardi annui di stanziamento.

La legge Tupini è dunque una legge che funziona come una modalità di debito pubblico mascherato. E per certi aspetti non è dissimile dal sistema adottato per costruire le autostrade, ed in particolare l'autostrada Reggio Calabria-Salerno.

In una politica di programmazione generale occorre valutare attentamente, con riferimento ai tipi di opere, il vantaggio e gli inconvenienti dei tre metodi di finanziamento principali (pagamento non differito, obbligazioni, legge Tupini per gli enti locali) e prendere decisioni organiche e coordinate.

A prescindere dagli aspetti finanziari, la legge Tupini è ancora pesante dal punto di vista dei vincoli burocratici (o superburocratici) che la procedura comporta. Vi sono tuttavia anche da parte degli enti locali situazioni di negligenza che dobbiamo colpire. Non mancano promesse di contributo ferme da anni, senza che il comune, che pure ha bussato alle porte del Governo e dei parlamentari per ottenere il contributo, si sia deciso a redigere il progetto. Abbiamo dovuto revocare quest'anno alcune promesse nei confronti dei comuni che avevano lasciato passare anche dieci anni inutilmente. A questi comuni non concederò altri contributi per questi tipi di opere. Dobbiamo stimolare i comuni. Avremmo consentito ancora proroghe, se tali comuni avessero fatto conoscere le ragioni oggettive della loro inerzia. Ma alcuni non potevano: non hanno altra ragione che la propria negligenza. Non possiamo continuare in una politica di promesse per miliardi sulla 589; dobbiamo fare una politica di opere...

G A I A N I . È una forma di punizione per certi comuni, che possono aver cambiato amministrazione in questi dieci anni.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* In dieci anni hanno cambiato anche tre amministrazioni. È vero, senatore Gaiani, ogni

regola ha la sua eccezione. Con le eccezioni non si fa politica. Non escludo che ci possa essere qualche caso meritevole di rispetto. Se non si adotta un sistema drastico per accelerare l'opera pubblica, avremmo inutilmente auspicato la programmazione.

Allegherò a questo discorso le tabelle (*), affinché rimangano agli atti gli impegni pluriennali dello Stato. In tal modo potranno servire per utile considerazione e per proposte.

Il decentramento è un'altra esigenza urgente del Ministero dei lavori pubblici.

Ho disposto con mio decreto che per tutte le opere finanziate dalla 589 avvenga tale decentramento al più presto. Con ciò non avremmo risolto tutto. Debbo mettere decine di firme a documenti di un qualunque regolamento edilizio di un piccolo Comune di cinquemila abitanti, che non viene a Roma per l'approvazione del Consiglio superiore e che ciò nonostante deve essere firmato dal Ministro con tutti gli allegati...

B E R T O L I . E con inchiostro nero!

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*
Vi sono materie in cui si può procedere al decentramento solo con legge nuova, perchè la delega è scaduta. Sono lieto che la *Dirstat* del Ministero dei lavori pubblici mi abbia inviato un esposto, in cui chiede che l'Amministrazione centrale del Ministero si trasformi. Mi hanno scritto testualmente i rappresentanti della *Dirstat*:

« Nessun impedimento dovrebbe esistere di fatto ad una profonda modifica di struttura, che faccia dei servizi centrali dei veri e propri organi di propulsione, di vigilanza e coordinamento, esaltandone la funzione direttiva e lasciando agli organi decentrati, che sono autentiche direzioni generali territoriali, l'intero compito della gestione.

Così agendo, il Ministero risulterebbe enormemente alleggerito e potrebbe finalmente assumere e svolgere in pieno la propria funzione di organo direttivo nel campo politico come in quelli amministrativo, economico, tecnico e sociale ».

(*) Vedi tabelle allegate a pag. 26585, 26586, 26587, 26588, 26589, 26590.

E sono lieto di tale sensibilità per il decentramento da parte dei dirigenti del Ministero, anche dell'Amministrazione centrale, i quali si rendono conto che non si può trasformare il Ministero in un archivio permanente, che si ingrossa sempre e che ad un dato momento impedisce anche i movimenti fisici dei funzionari.

Passiamo ora agli altri temi della mia esposizione, che cercherò di affrettare.

Vorrò parlarvi ora delle iniziative legislative che mi propongo di avviare o di portare a compimento.

Parlerò sia delle iniziative legislative totalmente nuove, sia delle iniziative legislative che devo raccomandare al Parlamento di approvare, perchè sono già dinanzi al Parlamento. Parlerò, poi, delle programmazioni settoriali che sono in corso a cura del Ministero dei lavori pubblici e, infine, di quei piani che sarebbe opportuno fossero deliberati, se l'attuale Governo non avesse un limite programmatico noto, ma che è bene almeno preparare, se non altro, per i successori, anche se è chiaro che, come Ministro del settore, cercherò di premurare perchè, se le condizioni economiche e finanziarie lo permetteranno, se ne anticipi l'approvazione anche in questa legislatura.

Le iniziative legislative che mi propongo di eccitare sono quattro: una legge per un piano generale degli acquedotti: di studio degli acquedotti; una legge per le norme tecniche asismiche; una legge per gli abitati in frana; infine, la più importante e la più delicata, la legge urbanistica.

Per gli acquedotti ci troviamo in questa condizione: che molto tempo si perde — il Biferno lo ha dimostrato — per stabilire quale tipo di utilizzazione si debba preferire per le acque. E ciascuno vuole accaparrarsi quelle poche disponibilità che ancora sussistono, chi per fini di potabilità, chi per fini di agricoltura e chi per fini d'industria.

Anche i grandi comuni del nord sono preoccupati. Ciascun grande comune va per proprio conto a studiare come risolvere il proprio problema.

Il nostro Paese non ha un piano generale tecnico nè finanziario per la costruzione degli acquedotti dove non ci sono, per il mi-

gioramento dove ci sono, e per il loro completamento ed ampliamento.

È questa una materia scottante perchè conviene fare un censimento delle disponibilità idriche di tutti i tipi, superficiali e sotterranee.

BERTOLI. Ma questo c'è.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è tutto; intanto quel che c'è è da aggiornare. E poi non c'è tutto, ripeto, ed ella sa bene che non comprende una parte.

MONNI. C'è la competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il piano degli acquedotti lo ha fatto la Cassa per il Mezzogiorno solo per quanto riguarda il Sud, e la Cassa l'ha redatto con sistemi non indiscutibili. E in ogni caso è strano che un piano *sui generis* ce l'abbia il Sud e non il Nord.

E poi, anche perchè questo piano è stato redatto dalla Cassa, che è l'organismo di supervisione e di finanziamento per la costruzione degli acquedotti, e non dal Ministero, che ha la disponibilità giuridica delle acque pubbliche, ne sono capitate delle belle, come per il Biferno; cioè la Cassa riteneva che il Biferno dovesse servire tutto per Napoli e il Ministero dei lavori pubblici o non ne sapeva niente o decideva diversamente.

Questo piano da me proposto deve avere valore giuridico di piano regolatore generale, cui si devono informare anche le concessioni successive. Deve essere redatto sotto l'egida del Consiglio superiore per i lavori pubblici, con vincolo: una specie di piano preparatorio, come il piano regolatore generale, cui segue il piano particola reggiato, che nel caso in esame è costituito dalle concessioni che non devono essere in contrasto con il piano generale.

Si è detto: c'è anche il servizio idrografico. C'è, ma si tratta di un servizio di rilevamento che rappresenta solo uno degli elementi utili per il piano. Il piano deve essere concepito oltre che come indicazione dei bisogni presenti e futuri, nel quadro delle pos-

sibili previsioni, anche come soddisfacimento di tali bisogni a mezzo di appositi strumenti legislativi che ne assicurino la realizzazione sul piano tecnico, giuridico e finanziario, eliminando le lunghe particolari istruttorie che oggi si devono seguire. Il piano stesso dovrà essere compilato entro un biennio mediante una accurata indagine sulla consistenza e sullo stato attuale dei vari acquedotti nonchè sulle necessità immediate per il prossimo cinquantennio delle varie zone da servire. A tal proposito, è da tener presente che il nostro Paese negli ultimi anni ha avuto spostamenti notevolissimi dalla campagna alla città, cosicchè i problemi dell'insediamento umano non possono essere più configurati negli stessi termini di 10 o 20 anni or sono.

Per fare un esempio, il piano regolatore urbano del 1936 per Napoli si è rivelato sbagliato per quanto concerne le previsioni demografiche, in quanto le prevedeva molto più ampie; quello per Roma, invece, si trova in una situazione esattamente opposta, perchè Roma ha avuto un aumento demografico molto maggiore del previsto. Il piano, nella fase di progetto, sarà deliberato con decreto del Ministro. Verrà poi approvato definitivamente entro il terzo anno dalla data di entrata in vigore della legge con decreto del Presidente della Repubblica.

Data l'importanza del piano è stata prevista la possibilità per i Comuni e per gli enti interessati di presentare osservazioni e controdeduzioni sulle quali si pronunzieranno il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato, ed è stata inoltre introdotta una norma di salvaguardia per la riserva delle acque individuate nel progetto di piano.

Infine, per poterne consentire l'attuazione, si proporrà che il Governo sia delegato ad emanare norme aventi valore di legge ordinaria per disporre in vincolo totale o parziale delle risorse idriche, per semplificare le procedure vigenti in materia di concessioni di acque pubbliche e per modificare, altresì, le norme relative ai sistemi di finanziamento previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti. Tali

norme saranno emanate previo parere di una Commissione parlamentare.

Naturalmente, bisognerà spendere almeno un paio di miliardi per gli studi, perchè molte indagini dovranno essere affidate a liberi professionisti. Senza un piano generale degli acquedotti si spenderanno sempre male i quattrini. Ne ho ben visti spendere quattrini che non hanno portato l'acqua a piccoli Comuni che hanno voluto ad ogni costo utilizzare sorgenti locali che si sono rivelate insufficienti per i bisogni! E la soluzione del problema, senza un coordinamento, non è possibile. Questo disegno di legge è già all'esame per il concerto di altri Ministeri, soprattutto del Ministero del tesoro e dell'interno, e spero possa essere favorevolmente discusso dal Consiglio dei ministri.

Il secondo problema è quello delle norme tecniche di edilizia antisismica. E qui, dev'essere detto che da un lato vi è una legittima preoccupazione nell'innovare, perchè innovare le norme cautelative per fenomeni che è sperabile non si ripetano, ma che possono accadere a lunghi cicli, rappresenta un indubbio rischio. Tuttavia non possiamo negare che la tecnica ha registrato un'evoluzione e che oggi si può raggiungere la stessa sicurezza con una spesa inferiore o una maggiore sicurezza con la stessa spesa. Ho fatto discutere il problema dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non entro nei dettagli. Posso dire che, senza discostarci da quei criteri di prudenza e di ponderazione che hanno costantemente e doverosamente improntato gli studi or ora conclusi, le innovazioni di aggiornamento renderanno possibili altezze massime degli edifici di metri 21 (in confronto ai 16 metri di oggi) nelle zone di prima categoria e di metri 24,50 (in confronto ai 20 metri attuali) nelle zone di seconda categoria. Il numero dei piani sarà conseguentemente elevato, rispettivamente, da quattro a sei e da cinque a sette.

Altre notevoli modifiche riguardano: l'altezza degli edifici in relazione alla larghezza delle strade (il rapporto passa da una volta e mezzo a due volte); i sistemi costruttivi (si ammette, sia pure in via eccezionale, l'uso di pannellature di materie sintetiche o di prefabbricati leggeri).

Non è qui il luogo per illustrare nei particolari le nuove prescrizioni. Vorrei solo osservare che è ancora oggi in vigore la norma (articolo 19 del regio decreto-legge numero 2105), per cui è obbligatorio l'impiego della muratura ordinaria nelle costruzioni di edifici fino a tre piani (nelle zone di prima categoria) o fino a quattro piani (nelle zone di seconda categoria); norma che non trova alcuna giustificazione in esigenze tecniche, ma solo in esigenze... autarchiche.

La terza legge — ma qui il Tesoro ci farà certamente delle difficoltà — è quella del consolidamento o del trasferimento degli abitati danneggiati da frane. Sono meno ottimista perchè vi è un considerevole onere finanziario. Mentre i primi due problemi recano oneri possibili da tollerare allo stato attuale, qui, se anche volessimo limitarci al minimo, giungeremmo ad un onere pluriennale di 127 miliardi. Peraltro, tutti convengono che non possiamo continuare a classificare gli abitati da consolidare, a promettere ufficialmente, attraverso la *Gazzetta Ufficiale*, che lo Stato interverrà, lasciando poi che il bilancio abbia solo meno di due miliardi che non si riescono assolutamente a ripartire decentemente, tanti sono i concorrenti per questi abitati da consolidare.

Gli abitati da consolidare ammontano a n. 1460 e quelli da trasferire a n. 294. I lavori ancora da eseguire comportano una spesa di oltre lire 82 miliardi, di cui 66 miliardi e 500 milioni circa per consolidamenti e lire 15 miliardi e 500 milioni circa per trasferimenti.

Tuttavia è opportuno dotare i nuovi centri dell'acquedotto, della fognatura, dell'impianto di illuminazione elettrica, del cimitero, e consentire — inoltre — l'assegnazione di sussidi ai privati per la ricostruzione della loro casa.

In relazione a tali criteri, è stata effettuata, da parte dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche e degli uffici del Genio civile, un'accurata revisione delle varie situazioni locali e dei relativi programmi di opere, ed è risultato che, per risolvere il problema dei trasferimenti secondo le innovazioni anzi citate, occorre un'ulteriore spesa di lire 45 miliardi circa.

Cosicchè la spesa complessiva si eleva appunto a 127 miliardi di lire. Un ulteriore rinvio del problema non gioverà ad alcuno. Un impegno pluriennale è necessario.

La legge più importante sarà la legge urbanistica, sulla quale vi sono tante attese nel Paese e che, a mio avviso, vale quanto una riforma di struttura. Abbiamo avuto un rigoglio imprevisto di alcune nostre città; abbiamo un trasferimento continuo di gente che dalla campagna si addensa in grandi metropoli. La legge urbanistica del 1942 è giunta a vecchiezza senza essere giunta a giovinezza. Ha cominciato ad essere applicata negli anni 1953-55 ed allora era già come un abito stretto per la struttura demografica del Paese.

La legge urbanistica fu studiata prima da una Commissione nominata dal mio predecessore, onorevole Zaccagnini. Ho dovuto però, utilizzando in parte gli elementi di quella Commissione ed in parte immettendone di nuovi, far studiare di bel nuovo il problema alla luce di criteri nuovi da una nuova Commissione.

Debbo ringraziare da questo banco tutti i valorosi docenti universitari, gli uomini pratici del diritto, della tecnica e dell'economia che hanno partecipato con tanta passione ai lavori della Commissione: in particolare i tre architetti che già facevano parte della precedente Commissione, Astengo, Piccinato e Samonà; l'economista Lombardini; i sociologi Compagna e Ardigò; i giuristi Giannini e Guarino. A tutti debbo rivolgere il più vivo ringraziamento, senza escludere naturalmente i valorosissimi funzionari e ausiliari dell'Amministrazione, come il consigliere di Stato Roehrsen, l'avvocato dello Stato Savarese, il presidente di sezione Valle.

Come il senatore D'Albora ha ricordato, la legge urbanistica in primo luogo deve essere configurata come una legge-quadro nei confronti delle Regioni. È una necessità. Se è giusto che le Regioni abbiano il compito di definire la politica urbanistica, non si può consentire che tale compito possa snaturarsi con lo stabilire un sistema di espropriazioni e di vincoli terrieri diverso dalla Sicilia alla Toscana e alla Lombardia. Il costituente,

decentrando l'urbanistica, non ha inteso attribuire poteri che riguardano diritti costituzionali che non possono che essere uguali per tutti i cittadini italiani. Questi aspetti debbono essere chiariti nell'ambito di una legge-quadro a carattere unitario.

Ma noi, senatore D'Albora — dico noi perchè come Presidente della Commissione, anche se l'ho presieduta soltanto all'inizio e alla fine, credo di avere avuto una parte nei lavori della Commissione —, non abbiamo lavorato intorno a una legge la quale badi soltanto al futuro. Vi è una parte della legge che verrà attuata immediatamente a prescindere dalla istituzione delle Regioni. La legge dovrà funzionare dal momento in cui sarà approvata dal Parlamento: sia prima che le Regioni abbiano deliberato in materia, sia successivamente, quando le Regioni abbiano finalmente deliberato. Vi è una parte che ha carattere transitorio. Bisognerà fare in modo che si eviti la speculazione terriera e nello stesso tempo si attenui la sperequazione tra i proprietari.

Oggi un proprietario vincolato deve pagare le imposte e un proprietario non vincolato tende a costruire fino a livelli impossibili per ottenere la massima valorizzazione del suolo. Questo è elemento di perturbazione ai fini di un'articolazione razionale della città. Fino a quando ci sarà la corsa di chi vuole utilizzare il suolo per ottenere il massimo in contrasto con chi invece si trova ad essere sfortunato perchè vincolato, la città non si potrà costruire organicamente. O si adotta il sistema del comparto, che però presenta determinati aspetti negativi, o si adotta il sistema proposto dalla Commissione per cui i Comuni comprano, lottizzano, urbanizzano e poi vendono all'asta anche a privati.

Non voglio anticipare una discussione. Desidero soltanto assicurare che la legge è stata studiata con accuratezza, e non con intenti oppressivi nei confronti di questa o quella classe, di questa o quella categoria, ma con la visione realistica di chi vuole che le città si accrescano in maniera organica e la corsa alla speculazione cessi. Una armonica crescita delle città veramente tutti desideriamo. Il Parlamento italiano voglia fa-

vorirla con una politica urbanistica coerente.

Lo schema predisposto consta di 87 articoli suddivisi in 5 titoli.

Alcune norme, quelle di carattere generale, stabiliscono i rapporti tra la programmazione economica nazionale e la pianificazione urbanistica, affermando il principio della preminenza della programmazione economica nazionale e della necessità che la pianificazione e l'attività urbanistica si adeguino a tutto ciò che forma oggetto del programma economico. Fino a quando non sarà stato costituito un apposito organo di programmazione, le direttive saranno formulate da un Comitato di ministri presieduto dal Presidente del Consiglio.

La pianificazione urbanistica viene distinta in 4 gradi dipendenti l'uno dall'altro e cioè: piani regionali, piani comprensoriali, piani regolatori generali comunali e piani particolareggiati.

Tale suddivisione, pur non discostandosi gran che dalla ripartizione attuale, si differenzia sostanzialmente da essa sia perchè il contenuto e l'efficacia dei vari piani sono profondamente aggiornati, sia perchè, per taluni di essi, l'adozione diventa obbligatoria.

Naturalmente, diversi sono gli organi preposti all'attuazione ed all'approvazione dei quattro tipi di piano a seconda che essi vengano adottati prima o dopo l'attuazione delle Regioni e la emanazione, da parte di queste, delle relative leggi urbanistiche.

Si è previsto, in ogni caso, che i piani regionali, i quali hanno indubbiamente un contenuto che supera quello meramente urbanistico e si permea di notevoli addentellati economici, vengano approvati con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, su deliberazione del Consiglio dei ministri.

Per la disciplina delle aree fabbricabili nelle zone di espansione urbana e della conseguente attività edilizia, lo schema prevede nell'ambito di ciascun piano particolareggiato, obbligatorio per i Comuni espressamente individuati in sede di piano comprensoriale, l'espropriazione di tutte le aree edificabili da parte del Comune, il quale è tenuto ad attuare sulle stesse, prima di devolverle al-

l'utilizzazione edilizia, le opere di urbanizzazione primaria. Successivamente il Comune procede alla vendita all'asta dello *ius ad aedificandum* sulle aree urbanizzate: con possibilità, peraltro, di cessione diretta di tale diritto ad enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare.

Il problema finanziario connesso a tale disciplina è risolto col sistema del pagamento dell'indennità di espropriazione, che, al pari della materiale apprensione dei beni, può essere differito entro un anno; tale termine appare sufficiente per mettere in moto un meccanismo di rotazione delle somme occorrenti ai Comuni.

L'attuazione del sistema, è altresì, garantita da una speciale gestione urbanistica prevista per i Comuni, i quali dovranno farvi affluire ed attingervi, rispettivamente, i prezzi di vendita ed i prezzi di acquisto dei suoli.

Infine, altre norme fondamentali previste nel progetto riguardano l'esclusione di qualsiasi deroga in materia edilizia rispetto ai piani approvati ed ai regolamenti edilizi comunali; nonchè una più drastica normativa sanzionatoria per l'ipotesi di violazione alle concesse autorizzazioni a costruire, la quale può arrivare sino alla confisca delle parti costruite in difformità.

Il disegno di legge dovrà essere discusso con i competenti Ministeri e portato all'esame del Consiglio dei Ministri. In questa fase ogni suggerimento ed ogni critica, anche della stampa e degli organismi specializzati e delle associazioni interessate, saranno attentamente vagliati.

Queste sono le quattro leggi nuove da proporre, di cui l'ultima avrà bisogno certo di lunghe meditazioni che richiamerà animate discussioni, sia in sede governativa che extra governativa.

Vi sono però anche le leggi proposte da precedenti Governi. Vorrei ricordare che l'attuale Parlamento ha ancora tempo per approvare alcune leggi di notevole importanza che giacciono negli archivi, ad esempio: la delega in materia di sistemazioni idrauliche e di polizia delle acque pubbliche; la delega per la costituzione di enti per la costruzione e gestione di acquedotti: il disegno di legge per i requisiti relativi alla resistenza,

alla compressione ed alla trazione dei cementi e la delega per l'emanazione delle norme di accettazione dei leganti idraulici; le norme per la vigilanza sulle costruzioni edilizie; le norme per la tutela delle strade, delle autostrade e delle aree pubbliche.

Sono leggi organiche presentate alcune nel 1958, altre nel 1959, nel 1960 e nel 1961. Una delle più antiche riguarda appunto gli acquedotti. Se il Parlamento non vuole concedere deleghe al Governo, si assuma la responsabilità di discutere i disegni di legge in dettaglio. Se il Parlamento ritiene che si debbano dare maggiori garanzie da parte del Governo, si chiedano pure le garanzie. Se il Parlamento vuole modificare le proposte del Governo quanto a criteri direttivi della delega, le modifichi. Purchè si esca da una situazione che danneggia l'intero Paese. È inutile costruire acquedotti se poi un piccolo Comune non ha i mezzi, non ha la capacità tecnica per amministrarlo. È inutile spendere tanti quattrini per opere pubbliche quando non si mettono in condizione gli enti locali di gestirle. Assicuriamo pure la massima democrazia, la massima partecipazione degli enti locali, tutto quello che si vuole, ma vi sia anche funzionalità.

Dovremmo vedere anche nel sud, gli acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno, chi li gestisce e come si mantengono. Dovremmo avere il coraggio, da questa indagine, di trarre le debite conseguenze. Non si può togliere al Comune, che sa reggerla, la gestione dell'acquedotto; ma quando il Comune non è in condizione di gestirlo, si creino consorzi che abbiano una particolare struttura ed un minimo di possibilità di azione sul piano industriale. Si creino strutture degne di un Paese moderno che è entrato nel secondo secolo della sua unità politica.

D E L U C A L U C A . Ci sono Comuni di 70.000 abitanti che potrebbero benissimo gestire un acquedotto, come Catanzaro, e siamo da dodici anni senza acqua.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Senatore De Luca, ella mi pone il caso di una zona che ben conosce: io non sono improvvisatore. Se mi rivolgerà una interro-

gazione, le risponderò dopo avere approfondito l'argomento. Ma, anche se fosse vero tutto quello che dice, ciò non toglierebbe assolutamente nulla al mio ragionamento. Avevo già detto che non ritengo si debba togliere ai Comuni che siano attrezzati la gestione degli acquedotti, bensì che bisogna aiutare gli altri Comuni a consorziarsi per costituire enti collettivi dotati di sufficiente agilità tecnica affinché gli acquedotti siano gestiti in modo efficiente (*interruzione del senatore De Luca Luca*). Ella insiste su un caso particolare in sede di discussione generale: come le ho detto, non posso rispondere *ex abrupto* e per giunta su materia che è di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

Una delle altre mie istanze (in questo e nell'altro ramo del Parlamento) è l'approvazione della legge per le strutture di cemento armato. È possibile che la nostra legislazione debba rimanere arretrata? Mi sono fatto indicare quali sono le conseguenze che l'adozione di sistemi diversi potrebbe portare nelle costruzioni:

1. Aumento della sicurezza delle strutture;
2. Semplificazione nella loro esecuzione,
3. Economia:
 - a) risparmio dal 20 al 40% nelle armature e del 10-25% per i calcestruzzi;
 - b) risparmio di valuta per trasporti extra frontiera ed in territorio nazionale;
 - c) economia di mano d'opera specializzata;
 - d) economia del costo complessivo delle costruzioni per il minor peso e migliore utilizzazione funzionale del complesso.

L'aggiornamento delle norme tecniche per le costruzioni in cemento armato trova necessità anche per le lacune esistenti nel vecchio regolamento circa i carichi di sicurezza dei materiali.

Non voglio credere che la nostra diffidenza legislativa possa spingersi sino a non voler modificare norme che dal punto di vista tecnico sono superate.

Nella realtà della vita il regolamento, per essere efficace, deve imporre dei limiti (nei quali si trova la sicurezza della collettività),

tenendosi al corrente dei progressi tecnologici di ricerca e di calcolo. Occorre perciò trovare il modo perchè il regolamento, divenuto legge, fermi nei suoi limiti gli avventurosi e gli inesperti, e non blocchi il progresso e l'economia delle costruzioni a cui viene applicato!

Si cerca cioè un regolamento telaio che, fermo restando nella parte di carattere legislativo generale, nella parte di carattere tecnologico applicativo sia mutevole nel corso del tempo, seguendo i progressi delle ricerche e degli studi, sulla piattaforma della esperienza, adeguandosi, senza danni e con vantaggio dell'interesse collettivo, e ciò senza ricorso al Parlamento.

Questa è l'essenza della crisi della regolamentazione del cemento armato nel nostro Paese, portata all'attuale gravità, malgrado i progressi innegabili a cui i tecnici ci hanno condotti in tale settore.

Non credo che il Parlamento debba sempre registrare, con sanzione legislativa, ciò che è frutto di evoluzione tecnica.

E così, sgombrato frettolosamente il campo dai problemi legislativi, molto più brevemente dirò sui piani in corso e su quelli che si dovrebbero in futuro attuare. La gestione del Ministero dei lavori pubblici si occupa oggi dei piani delle autostrade e delle strade ordinarie, dei fiumi e dell'edilizia (case per braccianti agricoli ed edilizia popolare generica).

Cominciamo dall'edilizia. Ci troviamo di fronte a due tipi di interventi, entrambi settoriali. Il primo intervento riguarda gli istituti delle case popolari e le cooperative ed è finanziato dalla legge proposta dal senatore Angelilli; l'altro è rappresentato dalla proposta del deputato Zanibelli per i braccianti agricoli.

La politica dell'edilizia popolare ha bisogno di profonde revisioni, perchè non si può andare avanti con i criteri di dieci anni fa. Dieci anni fa vi era una edilizia che risentiva della guerra. Lo Stato faceva quasi tutto o attraverso le riparazioni per danni bellici, o attraverso le sovvenzioni per la costruzione di nuove case. Oggi la situazione è cambiata: l'edilizia civile non sovvenzionata ha un ruolo dominante. Nell'intero ter-

ritorio nazionale si può calcolare che l'edilizia non sovvenzionata rappresenta almeno il 70 per cento del complesso.

Lo Stato, come deve condurre la sua azione? Lo Stato deve fare in modo, nel quadro della programmazione generale, che si costruisca dove il privato non vorrebbe costruire, che si creino incentivi alle costruzioni per quelle zone e per quelle categorie dove il privato non ha interesse a intervenire, ma dove è giusto intervenire.

Quale è la situazione? Ve lo dice il censimento 1961. L'indice di affollamento della Italia settentrionale è dello 0,94, dell'Italia centrale è dello 0,97, dell'Italia meridionale è dell'1,38. Se si va a guardare entro le tre ripartizioni, nell'Italia del nord si trova che vi sono sperequazioni: si trova cioè che questo indice globale così basso, 0,94 (e che quindi è inferiore al limite ottimo), sale per esempio a Milano all'1,11, a Bergamo all'1,09, a Brescia all'1,06. Quindi anche all'interno dello stesso triangolo industriale vi sono situazioni di disagio rispetto alla media statistica. L'obiettivo è di individuare le zone dove c'è maggiore esigenza di stanze per giungere all'indice di affollamento 1.

Nell'Italia meridionale si ha deficienza di 4.980.981 stanze, mentre nell'Italia settentrionale di 405.000 stanze. Ciò suggerisce una idea dello sforzo che bisogna compiere!

Gli incentivi vanno dati alle zone che ne hanno bisogno, al nord come al sud.

Ma c'è un altro problema. Anche nelle zone ricche, o nelle zone dove l'indice di affollamento è inferiore a uno, vi sono categorie di cittadini, di lavoratori o di non lavoratori che non possono essere soccorsi dall'edilizia privata, perchè l'edilizia privata necessariamente, dovendo rispondere ad un criterio economico, non è in grado di offrire la casa ad un basso canone adatto ai loro redditi modesti. La riforma, dunque, si impone non per dare quattrini dello Stato anche a chi costruirebbe senza quei quattrini, ma per darli a chi non costruirebbe senza aiuti.

È per questo che il disegno di legge dell'I.N.A.-Casa, ottimo da un certo punto di vista, è meno ottimo se si pensa che non offre sufficienti garanzie di ottenere una equa di-

struzione territoriale. È vero che c'è una norma che prevede una giunta di coordinamento presieduta dal Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici per assicurare di costruire dove l'indice di affollamento è più alto, ma io già immagino le resistenze dei sindacati quando i lavoratori delle zone il cui indice di affollamento è basso si preoccupano di far costruire dove si paga, e non dove si paga meno ma c'è più bisogno.

Questo contrasto bisognerebbe chiarirlo in sede legislativa, ad evitare che in sede di attuazione si voglia far costruire solo dove si paga, cioè dove l'indice di affollamento è più basso, e non dove ci sono situazioni di difficoltà. Credo ci voglia un impegno di programmazione serio anche con i sindacati per il problema della casa. Le risorse messe a disposizione dell'I.N.A.-Casa e da ogni altra fonte vanno utilizzate in un quadro organico che agevoli i territori che hanno il più alto indice di affollamento e le categorie che hanno un più basso reddito.

Naturalmente, legato al problema dell'edilizia è il reperimento di aree a basso costo. La legge sulle aree, interpretata con saggezza e corretta eventualmente se sarà necessario per riparare a qualche menda, e la legge urbanistica potranno fornire prezioso ausilio all'edilizia popolare.

Un secondo piano posto sotto la cura e la vigilanza del Ministero dei lavori pubblici concerne le strade e le autostrade. È un campo nel quale, per verità, si è fatto molto, e molto si va facendo.

Quale è il criterio di prevalenza, tra le autostrade e le strade?

Io sono dell'avviso che, una volta costruite le autostrade in programma — e cercheremo di costruirle con celerità —, occorra pensare alla viabilità ordinaria, perchè il traffico motoristico solo in bassa percentuale è interessato alle autostrade, mentre è interessatissimo alle strade urbane, alle comunali ed alle provinciali.

La viabilità minore è ancora « la maggiore » se così si può dire. I 25-30 chilometri al giorno che in media l'utente della strada percorre, li percorre non già sull'autostrada, ma sulle strade comunali e provinciali. Bisogna riconoscere che la rete autostradale

che l'Italia va costruendo è una delle più belle d'Europa e delle più funzionali. Ora occorre dedicare adeguati sforzi alla viabilità ordinaria, dello Stato e degli enti locali.

Il collega Zaccagnini aveva già firmato, in data 2 febbraio 1962, la convenzione per le autostrade da affidare in concessione al gruppo I.R.I. Per queste autostrade, il mio compito è di attuare, dunque, la convenzione, accelerando i tempi dove è possibile. Il che è stato fatto. Più difficile si presenta invece la programmazione delle autostrade da affidare in concessione ad enti pubblici e società private.

Per l'autostrada del Brennero, per cui è stato già definito in linea di massima un contributo del 3,25 per cento, il tratto Brennero-Verona potrà essere costruito presto. Analogamente è avvenuto un accordo per la autostrada Ceva-Fossano, che è un necessario completamento che consente di andare da Torino a Savona; e per l'autostrada Torino-Tortona-Piacenza, per la quale la società si è impegnata a costruire la seconda parte senza contributo dello Stato, mentre si è visto riconosciuto un contributo elevato sulla prima parte. Oltre a queste autostrade concesse, ve ne sono molte altre richieste, mentre le disponibilità finanziarie sono piuttosto limitate.

A tale proposito, il Governo avrebbe intenzione di avviare favorevolmente le trattative per qualche autostrada meridionale (o centro-meridionale) anche per ossequio al dettato della legge. Una autostrada che potrebbe essere costruita in questo spirito è la Roma-Adriatico, purchè la società che avanza domanda non presenti un piano finanziario troppo oneroso.

Rimarrà poi ancora qualche modesta disponibilità. E su questa accendono ipoteche autostrade del Nord e del Centro assai attese dalle popolazioni: l'autostrada dei Fiori, l'autostrada Sestri Levante-Sarzana, l'autostrada del Monte Bianco.

Il Ministero dei lavori pubblici non riuscirà di certo a finanziarle tutte. Pertanto la trattativa laboriosa che, nei confronti di società private, dei gruppi industriali e finanziari e degli enti locali, il Ministro dei lavori pubblici conduce, non mira ad economizzare per

il bilancio ordinario del Ministero, ma ad estendere al massimo il chilometraggio consentito, cosicchè gli esclusi siano ridotti al minimo possibile.

In questa sede qualificata devo dare atto del modo con cui la società dell'autostrada del Brennero, formata, credo pressochè esclusivamente, da enti locali e pubblici, senza partecipazione di società private, ha accettato il contributo statale del 3,25 per cento, mentre, secondo una prima interpretazione, avrebbe avanzato la pretesa del 4 per cento. Auspico che tutti coloro che fanno azione sul Ministro dei lavori pubblici affinché le loro zone ottengano al più presto la concessione, facciano anche azione di convincimento sulle società private (o sui gruppi finanziari, che fanno parte delle società) perchè tengano conto degli sforzi del Ministro competente affinché la rete autostradale non lasci fuori regioni che ne hanno grande necessità.

Per quanto riguarda la viabilità statale, il mio proposito è di procedere ad una programmazione quinquennale. Siccome il Parlamento ha dato facoltà all'A.N.A.S. di anticipare per un quinquennio le somme stanziare, ho intenzione in uno dei prossimi Consigli di amministrazione di elaborare appunto un piano quinquennale. Non sarà un piano tale che ci farà dormire tranquilli, poichè vi sono svariate esigenze e le somme sono striminzite. Tuttavia non potrei consentire che l'Azienda della strada procedesse alla giornata, sotto l'impulso delle singole sollecitazioni delle regioni o dei parlamentari.

Si possono individuare quattro settori di intervento dell'A.N.A.S. Il primo è la sistemazione dei grandi itinerari internazionali; il secondo il miglioramento delle strade che sono passate dalle Amministrazioni provinciali all'A.N.A.S. e che non possono certo rimanere come sono; il terzo è il miglioramento delle strade statali, che non siano grandi itinerari internazionali, sulle quali gli incidenti sono numerosi per le irregolarità planoaltimetriche; il quarto è il completamento di strade costruite a cura del Comitato dei Ministri per il Centro-Nord o per il Mezzogiorno.

Abbiamo già dato un esempio della nostra volontà di programmazione con l'approvazione del piano per i raccordi autostradali. Seguiremo identica procedura per il piano della viabilità statale.

Perciò prego un po' tutti, una volta che passerò agli ordini del giorno, di considerare che non posso accettare impegni vincolanti, perchè esiste pure un Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S. e le questioni bisogna considerarle unitariamente nel Consiglio. L'appello dei parlamentari è per me assai indicativo, ma devo considerarlo in un quadro di assieme, anche perchè in caso diverso i Consigli di amministrazione è inutile che esistano e i consiglieri, anche estranei all'Amministrazione dello Stato, è inutile che li frequentino.

Si parla sempre di programmazione; ma i programmatori sono non di rado di questo tipo: finchè la programmazione dà loro la priorità sono accessi programmatori, ma diventano antiprogrammatori, se la priorità non viene loro concessa. Chi vuole la programmazione deve accettare la discussione e il criterio di priorità che ne discende, anche se stabilisce una priorità scomoda per le proprie tesi. Tutti coloro che sono per la programmazione devono valutare il rischio di non trovare al primo posto le loro esigenze e adattarsi che con gradualità arrivi il loro turno.

Un altro piano in corso di attuazione è quello riguardante la sistemazione delle strade provinciali ex comunali, in applicazione della legge n. 126.

I piani, redatti nei brevi termini stabiliti ed approvati dal Ministero dei lavori pubblici, prevedono, come è noto, la sistemazione di complessivi chilometri 49.837,83 di strade ed una globale spesa di 555.155 milioni.

Sulla base dei piani stessi fu predisposto dal Ministero, in conformità ai criteri direttivi fissati dall'articolo 18 — 2º comma — della legge n. 126, il piano indicato di riparto dei contributi, che, essendo insufficienti a coprire l'intero fabbisogno, furono limitati al finanziamento di un primo stralcio comprendente n. 4.580 strade, con una estesa di chilometri 34.086, e comportanti una spesa di lire 283.853 milioni, restando

così escluse altre 2.410 strade con una estesa di chilometri 15.751,83 e comportanti una spesa di lire 271.302 milioni.

Vi sono state difficoltà iniziali per le progettazioni.

Tali difficoltà debbono ritenersi in gran parte superate, per cui i lavori potranno avere un ritmo più celere.

Alla data odierna sono stati approvati numero 638 progetti con una estesa di chilometri 5.200, per un importo complessivo di lavori di lire 43.169.818.388, cui corrisponde il contributo dello Stato impegnato di lire 29.602.405.047.

I pagamenti autorizzati ad oggi in conto contributi ascendono a lire 2.222.631.496.

Nel frattempo il Ministero sta predisponendo gli strumenti per l'applicazione della nuova legge 21 aprile 1962 n. 181.

Sul piano dei fiumi il Senato in questa discussione si è trattenuto a lungo. Devo rivolgere un vivissimo ringraziamento al senatore Merlin, che ha messo in luce come le Tre Venezie siano largamente avvantaggiate dalla ripartizione effettuata di concerto dai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura. Ciò è avvenuto, voglio subito dire, per ragioni obiettive, non per ragioni particolari.

Si è cominciato, cioè, con il dare la priorità al completamento di grandi opere le quali non possono cadere in uno stato di deterioramento progressivo. Non si è potuto naturalmente fare tutto per tutti!

Qualcuno, di parte comunista, mi pare il senatore Gaiani, ha detto che si è dato troppo al Mezzogiorno.

G A I A N I . Non ho detto questo.

S U L L O . *Ministro dei lavori pubblici.* Al Mezzogiorno si è dato in proporzione del piano orientativo dei fiumi. Tale piano prevedeva una percentuale di opere da compiersi nel Mezzogiorno superiore al 40 per cento; è giusto che, nell'applicazione parziale di uno stralcio, sia attribuita al Mezzogiorno la stessa percentuale.

Il Mezzogiorno non è preparato con i progetti, mentre il Nord è più preparato. Il Ministero dovrà compiere una notevole fatica

per fare in modo che le somme attribuite siano spese presto. Ma se anche al Sud non esistono i grandi fiumi — naturalmente la dimensione è relativa per l'Italia — che sono nel Nord, l'alluvione colpisce la Calabria, la Campania, la Sicilia non meno che il settentrione.

Il senso unitario d'Italia, all'alba del secondo secolo, non poteva che impegnare un Ministro, per giunta meridionale, a trattare il Mezzogiorno con giustizia. Un ministro meridionale non ha bisogno di fare favoritismo per aiutare il Mezzogiorno; basta che applichi le leggi. Io non faccio altro che applicare le leggi. Non avrò mai bisogno di chiedere di più di quanto le leggi solennemente hanno dato e danno al Mezzogiorno.

G A I A N I . Se è necessario si dia anche di più al Mezzogiorno, ma io dico che bisogna procedere per bacini, per esigenze.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Infatti si è proceduto così. Il bacino del Volturno in Campania, ad esempio, è un bacino unitario. Ella guardi bene. Vedrà che si procede per bacini.

Un bacino comprende anche gli affluenti. Quindi c'è il problema del Volturno e dei suoi affluenti. Per la Calabria, dove purtroppo si tratta di valloni, valloncelli, torrenti e torrentacci che talora non hanno neanche affluenti, non possono pretendere che, siccome non c'è un largo bacino, si trascurino le esigenze di questa regione, quando poi si spendono decine di miliardi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Se non si fanno i lavori di difesa minima dei fiumi calabresi, ne verranno contraccolpi anche per le opere pubbliche della Calabria e si dovranno spendere da parte dello Stato italiano tanti miliardi in più. Pertanto i lavori sono stati programmati il più possibile per unità idrografiche ben definite ed in modo che i successivi interventi valorizzino i risultati già acquisiti e, quando necessario, sia assicurato il più ampio coordinamento con i programmi della Cassa per il Mezzogiorno.

Il programma è stato concretato tenendo presente il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, idrodinamici,

civili e di navigazione interna, con interventi rivolti ad una sistematica regolazione dei corsi d'acqua per il fine ultimo della lotta contro le erosioni del suolo e della difesa dei territori contro le esondazioni dei fiumi e dei torrenti.

Il programma è stato definito dopo ampio esame ed approfondita valutazione delle necessità segnalate dai vari Istituti ed Uffici dipendenti; ed è stato concordato con gli organi delle Regioni a statuto speciale per quanto concerne gli interventi da attuare in tali Regioni.

Le somme assegnate consentiranno di portare a termine notevoli complessi di sistemazioni idrauliche iniziate da tempo ed alle quali si è ritenuto di dare assoluta priorità in vista dei vantaggi che da esse saranno ritratti.

In particolare si è proposto di includere nel programma il completamento della grande sistemazione denominata Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante, che consentirà di allontanare dalle province venete la minaccia delle disastrose piene dell'Adige, scolmandone le punte, di dare inoltre acqua ad uso irriguo a terreni del Mantovano e del Veronese, nonché di bonificare il vasto comprensorio di bonifica delle Valli grandi ostigliesi e veronesi, essendo inoltre la detta sistemazione coordinata con una eventuale futura utilizzazione dei corsi di acqua, dal Mincio al mare, agli scopi della navigazione interna.

Altri lavori di completamento riguardano la scolmazione delle piene del Reno del quale si ricordano le calamitose alluvioni del passato, e dell'Arno, lavori questi che sono in avanzato corso e per i quali non sarebbe giustificata alcuna ulteriore remora.

Infine sono previste le ultimazioni delle opere modulatrici e regolatrici delle piene del Maroggia in Umbria e del Temo in Sardegna.

Per quanto concerne le sistemazioni organiche dei corsi di acqua, le somme a disposizione hanno forzatamente limitato le previsioni ad una sola parte delle più preminenti necessità di carattere nazionale, tenendo conto non soltanto del piano orientativo, la cui validità viene ad esaurirsi nel

tempo in relazione ai mutamenti inevitabili delle condizioni fisiche e morfologiche dei corsi d'acqua, ma anche delle segnalazioni fatte dai singoli Istituti decentrati; segnalazioni che, è superfluo dirlo, rispecchiano, con fabbisogni che nel complesso si aggirano intorno al migliaio di miliardi, la imponente mole del problema della difesa idraulica del territorio nazionale e tra le quali si è dovuto fare una accurata cernita in relazione alle più urgenti esigenze.

Così il programma compiende:

nel Veneto, la sistemazione del corso principale dell'Adige, nonché dei fiumi Astico e Gorzone;

nelle Marche, la sistemazione dei torrenti attraversanti l'abitato di Ancona,

nel Lazio, la sistemazione del Tevere nel tratto ove la difesa idraulica è più compromessa;

nella Campania, la sistemazione del Volturno, del Sele, del Tanagro, del Sabato e del Biferno;

nelle Puglie, dell'Ofanto e del Fortore e, nella Lucania, nei tratti vallivi dei corsi di acqua metapontini;

nella Calabria, dei torrenti maggiormente dissestati;

nella Sicilia, la prosecuzione della sistemazione del Simeto.

Per quanto concerne il bacino del Po la somma che si è messa a disposizione per i lavori più urgenti è di lire 16,200 miliardi di cui lire 4,900 miliardi per il rafforzamento delle difese idrauliche del Delta Padano non pregiudizievoli ad un piano organico.

Per quanto riguarda il Delta Padano, l'ottimismo non può essere assoluto, come il senatore Merlin lascia credere, nel senso che — vorrei leggergli tutto un rapporto in proposito — l'abbassamento non è più quello, ma c'è ancora e i tecnici non sono ancora in grado di dire se l'estrazione metanifera ed acquifera è l'unica causa o è una concausa. C'è dunque una certa cautela da parte loro.

Tuttavia un miglioramento si nota. Bisognerà fare esperimenti, probabilmente, di chiusure a Ferrara, perchè ci sono delle zo-

ne marginali che danneggiano anche le zone dove ci sono state le note chiusure. Adesso, dato il tempo limitato, non potrò, come avrei voluto, darvi tutti i chiarimenti. Se ella, senatore Merlin, presenterà un'interpellanza (oppure eventualmente in Commissione) sarò lieto di mettere il Parlamento a conoscenza dello stato attuale degli studi e dei progetti sul Delta.

Questi i piani in atto. Nell'avviarmi finalmente alla conclusione, vorrei dichiarare che se ci sarà la possibilità in questa legislatura di preparare piani nuovi, e possibilmente di attuarli, occorre pensare a tre di essi: ad un piano dei porti, ad un piano degli ospedali e ad un piano delle idrovie.

Queste tre esigenze di infrastrutture hanno una evidente priorità rispetto a tutte le altre.

Per quanto riguarda i porti, una sistemazione anche incompleta importa una spesa di 400 miliardi, al di sotto della quale non penso si possa andare. Si tratta però di spese produttive considerando il contributo che il traffico marittimo apporta alla bilancia dei pagamenti. Infatti, nel 1949-50, lo Stato ha esatto lire 3.293.000.000 per dazi doganali, tasse erariali di sbarco merci, tasse e soprattasse di ancoraggio, mentre, nel 1958-59, quando, cioè, il movimento aveva superato gli 80 milioni di tonnellate il gettito di tali entrate è salito a lire 53.730.721.000.

Va, altresì, messo in rilievo che l'85 per cento del commercio estero italiano, sia in partenza che in arrivo, si effettua via mare e che la massa dei traffici marittimi è di gran lunga superiore a quella svolta dalle ferrovie nazionali; precisamente, trattasi di un rapporto di 20 ad 1.

Per di più il traffico commerciale marittimo nel 1959 è quasi raddoppiato nei confronti del 1938, mentre dai dati ufficiali, finora conosciuti, nello scorso anno esso ha superato i 100 milioni di tonnellate di merci sbarcate ed imbarcate.

Sono venute da me Amministrazioni di enti autonomi dei porti che hanno francamente proposto: « Noi, incominciamo con l'offrire anche tutte le nostre entrate in conto di quello che lo Stato vuol dare. Non siamo in condizioni assolutamente di anda-

re avanti così. Siamo disposti anche ad aiutare il finanziamento da parte dello Stato ». Era l'amministrazione dell'E.A. del porto di Savona, tanto per fare un nome. È proprio il caso di dire che acquistiamo la nozione della nostra posizioni di Paese marittimo solo nelle grandi occasioni. Scopriremmo di essere un Paese che doveva occuparsi del nuoto in occasione delle Olimpiadi: un giorno o l'altro forse scopriremo che dobbiamo sistemare i porti. Ma questa battaglia mi trova particolarmente impegnato fin da adesso. (*Interruzioni*).

Il secondo piano urgente sarebbe quello degli ospedali, dove speriamo di identificare i bisogni con criteri adeguati attraverso un censimento in corso.

Uno studio viene pure condotto dal Ministro delle finanze per trovare mezzi provenienti dalla alienazione dei beni patrimoniali disponibili dello Stato.

Lo scopo del censimento generale del patrimonio ospedaliero in corso è di avere un esatto panorama, non solo del numero degli ospedali oggi esistenti, ma anche di conoscere il grado di efficienza degli stessi. E ciò per due ordini di motivi: 1° per poter elaborare un programma costruttivo organico in tutto il territorio nazionale; 2° per conoscere quale dovrà essere lo sforzo necessario occorrente per la realizzazione di tali opere.

Questo censimento è stato eseguito sulla base di una particolare scheda redatta in collaborazione con il Centro C.N.E.T.O. (emanazione della A.N.I.A.I.) e con i dati di dettaglio che si sono avuti si ha una sintesi precisa della situazione ospedaliera.

Quello che debbo far rilevare è che con gli attuali strumenti giuridici non è possibile risolvere il problema che ci interessa sia per la scarsa disponibilità dei fondi stanziati annualmente in bilancio, sia per i limiti di spesa ammissibili a contributo ai sensi della legge 589, limiti che non consentono assolutamente la possibilità di costruire complessi ospedalieri di notevole importanza.

Il terzo è il piano delle idrovie, per le quali però non dobbiamo pensare — qui è l'errore che commettono talvolta alcuni parlamentari — alle idrovie singole: dobbiamo pensare al sistema idroviario, perchè, o si

inquadrare il problema delle idrovie in un sistema, ed allora si otterrà qualche risultato, o si pensa di risolvere su una posizione di campanilismo le questioni una per una, ed allora si sciuperanno mezzi. Non so se sarà possibile approntare i tre piani di cui ho parlato dal momento che il Governo ha un programma dei limiti d'impegno ai quali anche il Ministro dei lavori pubblici è subordinato. Nei mesi che ci separano dalla prossima legislatura, dovremo almeno acquisire gli strumenti di indagine e di elaborazione.

Ho parlato di piani di settore. Tuttavia, se i piani non sono inquadrati a livello orizzontale, i loro risultati saranno inferiori alle attese. Quindi l'urbanistica è la chiave di volta: è introduzione e l'epilogo. Ecco perchè due anni fa, come deputato, dissi a Montecitorio che avrei volentieri mutato il nome del Ministero in « Ministero dell'Urbanistica », per indicare il senso della evoluzione della politica dei lavori pubblici.

La coscienza urbanistica fa superare il settorialismo, perchè i piani di settore sono necessari per l'urbanistica, ma sono al tempo stesso solo una premessa.

L'urbanistica è l'arte di costruire la città e, per dirlo con un noto sociologo: « Le città sono un prodotto del tempo. Esse sono gli stampi in cui si sono raffreddate e solidificate le vite degli uomini, imprimendo, per virtù dell'arte, forma durevole a momenti che sarebbero svaniti, altrimenti, al pari degli uomini, senza lasciare dietro a sé possibilità di rinnovo e di più vasta partecipazione. Nella città il tempo diventa visibile: edifici, monumenti, strade pubbliche sono più evidenti che le memorie scritte, più soggetti agli sguardi di molti uomini che le opere umane sparse nelle campagne, lasciano un'impressione duratura anche nelle menti degli ignoranti o degli indifferenti. Il fatto materiale della conservazione fa che il tempo sfidi il tempo, il tempo si opponga al tempo: abitudini e valutazioni si tramandano oltre i vivi del momento, imprimendo il segno delle successive stratificazioni temporali ad ogni singola generazione. Stratificazione su stratificazione, i tempi passati si conservano nella città finchè la vita stessa non è minacciata di soffocamento: allora,

per pur difesa, l'uomo moderno inventa il museo ».

Onorevoli senatori!

Spero di essere coerente nella mia azione di Ministro. Spero altresì che non mi manchi il concorso coerente della vostra Assemblea nelle linee di indirizzo da me sommariamente indicate. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello del senatore Bardellini.

* **S U L L O ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Dal punto di vista tecnico, per quanto riguarda il problema prospettato dal senatore Bardellini, ho anche degli elaborati; la spesa sarebbe di 65 milioni.

Io non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione. Includevo probabilmente questi lavori nel programma, ma bisogna tener presente che ho a disposizione soltanto un miliardo di lire per tutta l'Italia, a meno che non si faccia un piano generale per i porti.

In ogni caso per correttezza desidero limitarmi ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, pur ritenendo di poter venire incontro alla richiesta del senatore Bardellini.

P R E S I D E N T E . Senatore Bardellini, è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro?

B A R D E L L I N I . Mi auguro soltanto che si abbiano dei risultati, anche perchè lo stesso ordine del giorno già fu accolto nel 1954 a titolo di raccomandazione dal Ministro dell'agricoltura.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore D'Albora.

* **S U L L O ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Credo che il senatore D'Albora, dopo le mie dichiarazioni non insista sull'ordine del giorno.

D'ALBORA. È così infatti, poichè le sue dichiarazioni sono state abbastanza chiare.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Gaiani, Sacchetti e Zanardi.

* SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso assicurare il senatore Gaiani che provvederò a che siano fatti i ponti di competenza dell'A.N.A.S.: sono due ed entrambi necessari. Per gli altri ritengo che si possa fare una proposta di iniziativa parlamentare per utilizzare una parte delle somme già stanziata per la legge n. 126. In tal modo penso che faremo più presto.

Pertanto discuteremo sul piano legislativo questa questione per quanto riguarda i ponti non statali; per i ponti d'interesse dello Stato vi prometto di farli perchè ritengo che il problema sia importante e meriti di essere risolto al più presto.

PRESIDENTE. Senatore Gaiani, è soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro?

GAIANI. Mi dichiaro soddisfatto e penso che la soluzione indicata dal Ministro possa essere accolta anche dai Presidenti delle Amministrazioni provinciali che avrebbero chiesto un colloquio con lei, onorevole Sullo, appunto per definire questa questione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Grazia concernente un collegamento stabile tra la Sicilia ed il continente. Sullo stesso argomento c'è anche un ordine del giorno del senatore Barbaro. Invito l'onorevole Ministro a rispondere anche a questo ordine del giorno.

* SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. In ordine a questo problema qui già si sono rivelate due tesi diverse ed opposte, il che dimostra come la fretta auspicata dal senatore Di Grazia trovi qualche remora nella stessa Assemblea.

In realtà noi non possiamo, senza approfondire il problema, decidere per un tunnel

o per un ponte. Vi sono degli argomenti portati dal senatore Di Grazia che sono validissimi ed altri argomenti esposti dal senatore Barbaro ugualmente validi. Certo, se il ponte dovesse rendere più difficile la navigazione, sarei contrario a tale soluzione; ma se viceversa questo non dovesse essere, sarei favorevole. (*Interruzione del senatore Barbaro*).

Senatore Barbaro, io non sono un tecnico e d'altra parte anche se lo fossi dovrei rendermi conto che una soluzione di questo genere non deve essere adottata soltanto dal Ministro ma deve scaturire da un'ampia consultazione.

C'è quindi un primo problema di carattere tecnico; c'è poi l'altro problema che è quello di definire la società che deve compiere gli studi. Aggiungo subito che il Governo intenderebbe associare o meglio affiancare a questa società qualche gruppo di Stato, cioè fare in modo che nella società che dovrà fare gli studi compaia in forma di partecipazione effettiva l'I.R.I. In questo senso già ci stiamo muovendo presso l'I.R.I. perchè dobbiamo avere la sicurezza che in seguito l'iniziativa venga sempre valutata in maniera adeguata anche attraverso altre forme che non siano quelle della concessione, e voi comprenderete il perchè.

Io pertanto do affidamento sia al senatore Di Grazia che al senatore Barbaro che questo problema ci sta particolarmente a cuore. Un Governo non può che essere orgoglioso di mettere a punto la soluzione di un tale problema. Il giorno in cui troveremo la forma migliore per legare la Sicilia al continente, si potrà dire che noi avremo fatto l'interesse dell'Italia non soltanto per quanto riguarda i rapporti tra gli isolani e i continentali, ma anche per quanto riguarda tutto il resto dei rapporti con l'Africa e con i Paesi del Mediterraneo.

Ripeto, sono particolarmente sensibile al problema, ma non posso vincolarmi, per ragioni di serietà e di correttezza, ad alcun limite di tempo.

PRESIDENTE. Domando ai senatori Di Grazia e Barbaro se mantengono i loro ordini del giorno.

D I G R A Z I A . Non insisto.

B A R B A R O . Nemmeno io insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Menghi ed altri.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. L'accetto come raccomandazione, facendo però presente che sono necessari altri finanziamenti che il Ministero non ha.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Spezzano e Sacchetti.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che il senatore Spezzano sia soddisfatto delle dichiarazioni che ho fatto in sede di replica.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Zaccari.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Al senatore Zaccari voglio dire che non ho mai pensato, checchè abbia scritto qualche giornale (ma non posso ogni volta diramare smentite) di non finanziare la Savona-Ventimiglia. Il problema è solo di rapporto con la società che, se è composta da enti locali, è anche composta dal gruppo della « Centrale » e da altri gruppi. Io non posso essere vincolato dal Parlamento su una certa percentuale. Cercherò di condurre le trattative con equo temperamento degli interessi di tutte le regioni e del bilancio dello Stato, e cercherò di tenere presente che non posso trattare la Savona-Ventimiglia meglio di altre autostrade le cui società costruttrici hanno avuto la cortesia di aderire alle proposte del Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Zaccari, mantiene l'ordine del giorno?

Z A C C A R I . Mi dichiaro in parte soddisfatto. Mi permetto solo di aggiungere e di ribadire che effettivamente c'è una urgenza assoluta per la realizzazione di questa autostrada.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Lo dica anche agli altri.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Zaccari.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Sono lieto di potere assicurare il senatore Zaccari che l'A.N.A.S., da me interpellata, mi assicura che non ha fondamento l'asserzione che i lavori saranno sospesi il 30 giugno.

C'è solo una contestazione con le Ferrovie dello Stato per l'adozione di una soluzione tecnica che viene considerata dagli organi del Ministero dei lavori pubblici eccessivamente cautelativa e di elevatissimo costo.

Quindi pregherò anche il collega Ministro dei trasporti perchè cerchi di sistemare la questione, ma non ci sono problemi di sospensione dei lavori.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Antonio Romano.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Prendo l'impegno di studiare il problema.

P R E S I D E N T E . Seguono i due ordini del giorno del senatore Cerabona.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. La tendenza attuale non è molto favorevole a nuove ferrovie, col che non si può escludere a priori che non se ne debbano fare mai. Non posso che accettare gli ordini del giorno come raccomandazione, ma non mi sentirei di impegnarmi, anche se mi rendo conto che vi sono esigenze territoriali della zona che meritano di essere considerate.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Conti, Baracco, Desana e Dardanelli.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*.

La Società autostrade ha avuto in realtà un contributo maggiore sulla prima parte con l'impegno, sia pure non giuridico, di compiere anche la seconda parte dell'autostrada, e non ho nessuna notizia che vi sia

un ripensamento. Se tale ripensamento ci fosse, vedremo cosa fare. Certo è che io devo qui dare atto al senatore Conti che effettivamente la società si impegnò non giuridicamente, con una convenzione, ma su un piano di correttezza, a fare sia la prima che la seconda parte, cioè Torino-Tortona e Torino-Piacenza. Come ho detto, non ho avuto notizia che la Società voglia fare diversamente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Conti e Zelioli Lanzini.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.**

Questo è un problema di finanziamento perchè è un problema che riguarda molte strade finanziate dalla « Cassetta » per la quale sono finiti i fondi e non ho possibilità di intervenire. Sarei favorevole ad intervenire con nuovi finanziamenti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Conti, Zelioli Lanzini, Dardanelli, Zane e Cenini.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.** Sono stati eseguiti lavori per 730 milioni e i lavori in corso ammontano a 300 milioni. Vi è intenzione da parte dell'A.N.A.S. di continuare la strada, ma si tratta di un onere di parecchi miliardi. Il problema è solo quello della gradualità, cioè di compiere la strada in un certo numero di anni o in un numero d'anni maggiore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Busoni.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.** Se dovessi rispondere ad occhio direi di sì. Per ragioni di prudenza non posso dire di sì ma credo che il problema sia urgente perchè la Toscana ha diritto ad essere valutata in queste esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbareschi e Macaggi.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.** A quel che so, i lavori di completamento del-

l'autostrada Genova-Serravalle e Genova-Savona sono in pieno svolgimento per la parte di competenza dell'A.N.A.S. Adesso ci sarà il trasferimento d'altri tronchi alla società gestione autostrade ed entro il 1964 si dovrebbe avere il funzionamento totale delle due autostrade, salvo eventuali anticipazioni, se possibile.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Domenico Romano.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.** Come il senatore Romano avrà appreso dai giornali, il Consiglio dei ministri ha approvato nella sua ultima seduta il disegno di legge che dà al Ministero degli interni la competenza generale del coordinamento in materia di pronto soccorso, ma lascia al Ministero dei lavori pubblici la propria competenza per ciò che attiene a questioni istituzionali. Siccome il disegno di legge verrà in discussione anche al Senato il senatore Romano potrà, in quell'occasione, sulla base di ciò che il Governo dirà, proporre emendamenti.

Si tratta di un ordine del giorno che si riferisce a un disegno di legge su cui il Consiglio dei ministri si è pronunciato collegialmente: quindi non mi esprimo e prego il senatore Romano di ritirarlo, e di presentare, eventualmente, emendamenti in occasione della discussione di quel disegno di legge.

ROMANO DOMENICO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Bonafini, Montagnani Marelli, Scotti, Pajetta.

*** SULLO, Ministro dei lavori pubblici.** Se dovessi leggere l'appunto che mi hanno preparato gli uffici dovrei dire che la rete stradale delle provincie di Milano, Como e Varese è la migliore dell'intera Penisola, che di recente sono state statizzate varie strade provinciali come quella dell'aeroporto della Malpensa e la Gallaratese per oltre 200 chilometri, che la bitumazione delle strade è

di 1.083 chilometri per la provincia di Milano, di 375 chilometri per la provincia di Como, di 795 chilometri per la provincia di Varese, che, come ho detto, il raddoppio delle autostrade dei laghi è già stato disposto e che il Consiglio di amministrazione ha approvato i progetti. Però mi rendo conto che questi dati, che dicono molto se per esempio fossero riferiti, poniamo, alla Campania o all'Umbria, dicono meno riferiti alla Lombardia dato il suo sviluppo. Non è giusto che la Lombardia abbia la sensazione di non essere trattata bene dagli organi statali poichè si trova in certe condizioni, quindi io dico che tutto quello che potremo fare per migliorare ulteriormente la condizione delle strade in Lombardia, che è buona sotto il profilo nazionale ma può essere meno buona sotto il profilo lombardo, lo faremo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Monni e Militerni.

* **S U L L O ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda Catanzaro, mi pare che la situazione sia più chiara perchè il finanziamento dovrebbe ancora esserci.

Per quanto riguarda Nuoro, i miei uffici mi dicono che era stato disposto un finanziamento di 750 milioni, di cui 600 a carico del bilancio dei lavori pubblici e 150 a carico della gestione I.N.A.-Casa, ma che, non avendo il Comune interessato fatto pervenire riscontro alla richiesta ministeriale 27 febbraio 1961, n. 85, riguardante la messa a disposizione dei terreni necessari per la costruzione del quartiere residenziale, ciò ha fatto perdere al Comune stesso il finanziamento, che adesso non c'è.

Pertanto la mia responsabilità non mi consente di aderire alla richiesta del senatore Monni, poichè non ho mezzi giuridici per pagare queste somme. Do atto al senatore Monni che l'impegno c'era, ma devo anche dare atto all'Amministrazione dei lavori pubblici di aver chiesto al Comune queste aree e di non averle avute, sempre che le cose siano in questi termini.

P R E S I D E N T E . Senatore Monni è soddisfatto?

M O N N I . Circa l'informazione che ella mi dà, onorevole Ministro, poichè ella ha aggiunto « sempre che le cose siano in questi termini », ho il piacere, anzi il dispiacere di far presente che non è assolutamente esatto quanto le hanno fatto sapere gli uffici poichè il Comune di Nuoro non è stato mai invitato nè a reperire nè a indicare l'area necessaria per la costruzione del quartiere residenziale.

D'altra parte vorrei osservare che è veramente inammissibile ed assurdo che un Comune che poteva ricevere 700 milioni circa per la costruzione di un quartiere residenziale si sia rifiutato di reperire e di indicare l'area necessaria.

Dichiarandomi assolutamente insoddisfatto, prego l'onorevole Ministro di voler fare degli accertamenti affinchè sia appurata la verità, cioè che il Comune di Nuoro non è stato mai invitato dal Ministero dei lavori pubblici a indicare quali aree aveva a disposizione e se le aveva; il Comune di Nuoro non ha dato mai una risposta negativa, nel modo più assoluto. Sono consigliere comunale a Nuoro da tanti anni, e perciò sono a conoscenza esatta del problema, di cui mi sono interessato in Senato e al Comune.

Inoltre prego il Ministro di volere, quando gli risulterà che la notizia che ora mi ha dato non ha fondamento negli atti e nei documenti, provvedere affinchè lo stanziamento sia ripristinato. Io tornerò sull'argomento con un'interrogazione quando il Ministro sarà in condizioni di darmi altre notizie.

* **S U L L O ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **S U L L O ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Non metto in dubbio quello che lei dice, senatore Monni; può darsi che ci sia stato un errore.

Tuttavia gli uffici del Ministero mi dicono che c'è stata una richiesta ministeriale del 27 febbraio 1961, n. 85. Poichè la notizia è circostanziata, e c'è anche il numero della

richiesta, ho il dovere di dire questo davanti al Senato.

La questione sarà materia di ulteriore esame per accertare i motivi per cui la richiesta non è giunta a conoscenza del Comune di Nuoro e sua.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Monni.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*.
Con il nuovo Provveditore per la Sardegna vedremo di studiare la situazione sarda e di venire incontro alle esigenze prospettate con eventuali spostamenti di funzionari. I funzionari naturalmente non amano molto essere decentrati nelle isole quando non provengono dalle isole stesse, ma cercherò in tutti i modi di tener presenti queste esigenze.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

B U I Z Z A , *relatore*. La Commissione si rimette alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*.
In un primo momento era stata esclusa la possibilità di intervento da parte del Consiglio di Stato. In un secondo momento il Consiglio di Stato ha cambiato avviso. Il problema è ora non più giuridico ma finanziario.

Entro i limiti delle somme messe a disposizione dal Provveditorato, vedremo cosa potremo fare.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*.
Per quanto riguarda il porto di Reggio, vale quello che ho già detto per Napoli. (*Intervuzione del senatore Barbaro*). Se pretendete una legge per ogni porto, evidentemente non è possibile farlo.

B A R B A R O . È, quello di Reggio, un porto avviato da millenni, il quale non aspet-

ta che un relativamente modesto finanziamento per poter funzionare in pieno, come è assolutamente necessario per andare incontro alle pressanti e sempre crescenti esigenze del traffico.

P R E S I D E N T E . Segue il terzo ordine del giorno del senatore Barbaro.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*.
Per quel che concerne le infrastrutture, i lavori sono stati già consegnati.

B A R B A R O . Sollecitiamole, però, al massimo, perchè le popolazioni attendono con grandissima e giustificatissima ansia. Si tratta di problemi addirittura di vita e di avvenire, sui quali non si insisterà mai abbastanza!

P R E S I D E N T E . Segue il quarto ordine del giorno del senatore Barbaro.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*.
Ho già dichiarato che abbiamo un programma di autostrade di tal mole da attuare, che io non mi sento più di proporre finanziamenti per altre autostrade. Se riesco ad ottenere ulteriori somme, mi pare che sia il caso di sistemare le strade nazionali e provinciali.

B A R B A R O . Si tratta di un caso unico. Aggiungendo tre metri di larghezza la superstrada viene trasformata in autostrada. Con ciò lei salverebbe una situazione di grande interesse nazionale, non soltanto locale. Quindi la prego perlomeno di non impegnarsi in senso contrario, ma di impegnarsi a studiare la questione.

* **S U L L O** , *Ministro dei lavori pubblici*. I ministri non durano indefinitamente...

B A R B A R O . La prego vivissimamente di riservarsi almeno di far studiare questa proposta, che è quanto mai saggia e, direi piuttosto geniale, e che, mentre non comporta davvero spese eccessive, consente risultati di grandissimo vantaggio per tutte le popolazioni interessate e per le grandi comunicazioni nazionali altre che europee!

P R E S I D E N T E . Al quinto ordine del giorno del senatore Barbaro l'onorevole Ministro ha già risposto. Segue il primo ordine del giorno del senatore Angelilli.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Su questo ordine del giorno vale la risposta di carattere generale che ho dato. Certo il problema di Civitavecchia è uno dei più importanti. Siamo perciò favorevoli, per quel che si può fare. Comunque il problema del porto di Civitavecchia va inquadrato nel problema generale del piano dei porti.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Angelilli.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già dato una risposta nel mio intervento di replica.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, insiste sui suoi ordini del giorno?

A N G E L I L L I . Più volte ho sentito dai vari Ministri dei lavori pubblici le stesse assicurazioni, gli stessi riconoscimenti sulle esigenze, sulle necessità, sull'importanza del porto di Civitavecchia. Ma fino ad ora non si è andati oltre e il problema non è stato affrontato. E si tratta di un problema sempre più grave e urgente. Ogni giorno che passa crea nuove esigenze e nuove istanze anche in relazione al piano di rinascita della Sardegna e al grande mercato di consumo di Roma. Io spero che la presente sia la volta in cui finalmente tali esigenze vengano considerate e tali istanze accolte e si faccia veramente qualcosa per il porto di Civitavecchia.

Per quanto riguarda il piano dei porti, che è contemplato nel mio secondo ordine del giorno, ho ascoltato con soddisfazione le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e mi auguro che il finanziamento generale possa consentire al Ministero dei lavori pubblici di realizzare un piano organico, sia pure di 5 o 6 o 8 anni, con somme adeguate. Non insisto nella votazione degli ordini del giorno.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Senatore Angelilli, non vorrei ci fossero degli equivoci: io non ho promesso nulla, non le potrei promettere una spesa di 7 miliardi per il porto di Civitavecchia, non avendo stanziamenti in bilancio. Ho detto che, nell'ordine di priorità per i porti italiani, quello di Civitavecchia avrà uno dei primi posti; se c'è un piano pluriennale, il porto di Civitavecchia sarà considerato e sarà tra i primi; ma, ripeto, non le posso promettere nulla. Il miracolo, con un miliardo di stanziamenti per tutta l'Italia, di spendere 7 miliardi per il porto di Civitavecchia, il Ministro dei lavori pubblici proprio non lo può fare.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, il Ministro spera, la speranza è l'ultima a perdersi!

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero però, signor Presidente, che non si dica poi che non ho mantenuto le promesse, perchè non le ho fatte.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Lepore, D'Albora, Indelli e Criscuoli.

B E R T O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, le sarei grato se volesse invitare la Commissione ad esprimere il suo avviso su questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . La Commissione ritiene di dare il suo parere in merito all'ordine del giorno dei senatori Lepore ed altri?

B U I Z Z A , *relatore*. Ma ha già risposto il Ministro nel corso del suo intervento!

B E R T O L I . No, senatore Buizza.

B U I Z Z A , *relatore*. Ne ha parlato trattando dell'acquedotto del Biferno.

B E R T O L I . A quest'ordine del giorno il Ministro non ha ancora risposto.

B U I Z Z A , *relatore*. La Commissione non ha trattato l'ordine del giorno Lepore ed altri, quindi non saprei cosa dire.

B E R T O L I . Si vede che è una Commissione di sordi e muti!

D E L U C A L U C A . Insomma, la Commissione è favorevole o no?

V A C C A R O . Signor Presidente, la Commissione si rimette al Governo per quest'ordine del giorno.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Su questo problema del Biferno sono lieto che il senatore Lepore abbia dato atto, insieme col senatore D'Albora, al Governo per quello che ha fatto. E veramente sono rimasto un po' meravigliato ieri dell'atteggiamento del senatore Bertoli; sono andato a ricercare — e l'ho qui — l'interrogazione che il suo collega di Gruppo dell'altro ramo del Parlamento, onorevole Amiconi, ha fatto di recente, in cui fa l'affermazione che dare acqua a Napoli significa darla alla S.M.E.

Ora, i contrasti tra Napoli e Molise sono stati anche contrasti all'interno dei gruppi parlamentari dei singoli partiti, tanto è vero che, come ho detto, perfino nel suo partito, senatore Bertoli, il deputato comunista molisano ha affermato che dare acqua a Napoli significa darla alla S.M.E. mentre il deputato napoletano diceva che significa darla alla popolazione napoletana.

Pertanto, l'accusa fatta al Governo di aver provocato un ritardo per non aver saputo mettere d'accordo presto il Molise e la Campania è un'accusa che può essere facilmente smentita. Ma siamo fuori dalla polemica e siamo lieti che questa questione si sia risolta.

Accetto volentieri come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dai senatori

Lepore ed altri e nuovamente ringrazio il senatore Lepore e il senatore D'Albora per aver dato atto al Governo della sua azione.

D' A L B O R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D' A L B O R A . Anche a nome del senatore Lepore, prendo atto della sua dichiarazione, e la ringrazio. Quello che soprattutto raccomandiamo è l'ultima parte dell'ordine del giorno, dove si insiste affinché siano costruite le condotte interne per i piccoli comuni che mancano di acqua e di fognature; perchè lei sa meglio di me, signor Ministro, che senza le fognature non può esistere l'acquedotto.

Comunque, personalmente e per conto del senatore Lepore, la ringrazio delle sue assicurazioni e mi ritengo soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Moltisanti. Il senatore Moltisanti però non è presente.

B A R B A R O . Lo faccio mio, perchè il presentatore mi ha incaricato di sostituirlo.

R O M A N O D O M E N I C O . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Si tratta di una richiesta in base alla legge Tupini. Vedrò, nei limiti degli stanziamenti, che cosa si potrà fare; si tratta comunque di un porto di quarta categoria. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene l'ordine del giorno?

B A R B A R O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

R O M A N O D O M E N I C O . La Commissione lo accetta come raccomandazione.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho fatto domandare come stanno le co-

se per quanto concerne la questione fatta presente dal senatore Picchiotti: le 900 lire che erano il prezzo citato dall'onorevole Picchiotti rappresenterebbero il biglietto di andata e ritorno, non di solo andata; quindi ci sarebbe quanto meno un'imprecisione.

Sul problema del pagamento di pedaggio, posso dire che il pagamento è a barriera; vedremo comunque se si potrà fare qualcosa.

Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Oliva.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.*

Riguardo al problema dei contributi, il senatore Oliva sa che noi abbiamo, con una recente circolare, chiesto i dati, perchè è evidente che non daremo contributi se le provincie non avranno assunto l'incarico di manutenzione delle strade; altrimenti verremmo a spingere della gente a percepire i contributi senza provvedere alla manutenzione. Vedremo cosa si potrà fare: ho però la preoccupazione di non avere i mezzi non per la manutenzione ordinarissima, ma per un minimo di sistemazione, perchè il passaggio dalla provincia all'A.N.A.S. deve segnare un passaggio sostanziale da un tipo all'altro di manutenzione anch'essa straordinaria: ci vuole la necessaria gradualità.

O L I V A . Ciò rientra nel piano dei cinque anni?

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* È una cosa che discuteremo nel prossimo Consiglio di amministrazione dell'A.N.A.S.

Per i provvedimenti amministrativi riguardanti i fondi, di cui si è parlato, abbiamo qualche difficoltà per l'attuazione della legge entro i tre mesi, per i criteri da adottare. Comunque consulterò presto l'Unione delle Provincie, per discutere insieme la questione e vedere come sarà possibile risolvere alcuni problemi che possano sorgere, eventualmente anche in una iniziativa legislativa.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Dovremo ora passare all'esame dei capitoli del bilancio con le modifiche risultanti dalla nota di variazione.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici.* Il senatore Buizza, come relatore, ha messo in luce che nella Commissione era sorta qualche difficoltà perchè l'aumento dei contributi agli Enti locali porta ad una decurtazione degli stanziamenti per danni bellici. Ed allora qui debbo fare due dichiarazioni.

Prima: l'aumento dei contributi agli enti locali è resto necessario dal fatto che i miei predecessori hanno dato affidamento programmatico a molti Comuni in anticipo, come si fa sempre per consentire che i progetti siano presentati; e naturalmente, affluendo questi progetti e dovendo noi emettere i decreti, se non fossero aumentati gli stanziamenti, io non sarei in grado di far fronte alle richieste di aggiornamenti, aggiornamenti non formali ed ufficiali, e quindi lecitissimi, ma che hanno bisogno dell'impegno giuridico di bilancio. Quindi sono stanziamenti che servono nella quasi totalità per consentire di emettere il decreto a fronte di richieste di promesse che vengono presentate prima proprio perchè i progetti si facciano in tempo.

Per quanto riguarda i danni bellici, la nota di variazione del bilancio 1961-62 comprende tutte le somme che qui sono tolte, di modo che non si perde nulla nel senso che tutto ciò che è tolto al bilancio 1962-63 viene dato nella nota di variazione che è già all'esame del Senato. Pertanto, lo stanziamento per i danni bellici viene addirittura anticipato; infatti il provvedimento recante la nota di variazione sarà approvata entro luglio mentre il bilancio sarà approvato ad ottobre.

In parole povere, questa operazione significa che a luglio avremo l'approvazione in anticipo di queste somme per i danni bellici, mentre il bilancio sarà approvato entro ottobre e comprenderà l'aumento per gli enti locali. Si tratta perciò di una operazione to-

talmente a favore del bilancio dei Lavori pubblici. Siccome voi volevate che ci fosse una innovazione rispetto al bilancio presentato dal mio predecessore, questa innovazione c'è ed è favorevole agli enti locali.

S P E Z Z A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Noi siamo favorevoli alla nota di variazione, però ci asteniamo dalla votazione poichè abbiamo assunto l'atteggiamento che voi sapete nei confronti del bilancio dei Lavori pubblici.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Vorrei un chiarimento dal Ministro sul capitolo 1 dell'entrata del bilancio di previsione dell'A.N.A.S.

Siccome l'onorevole Ministro nel rispondere al mio ordine del giorno ha sorvolato su questo punto particolare, vorrei sapere se è d'accordo sul fatto che la cifra di oltre 75 miliardi indicata al capitolo 1 deve intendersi comprensiva di quel 5 per cento che, in base alla legge n. 181 del 21 aprile 1962, dovrà essere ritrasferita ai Lavori pubblici. Naturalmente qui non è il caso di proporre un emendamento; però da questo trasferimento dipende la concessione dei previsti contributi alle Province e ai Comuni, quindi insisto perchè il Ministro si curi di attuare tale trasferimento con una apposita nota di variazione.

S U L L O , *Ministro dei lavori pubblici*. Approfondiremo la questione con il Tesoro e ci regoleremo di conseguenza.

P R E S I D E N T E . Avverto che si passerà ora all'esame dei capitoli del bilancio e degli articoli del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione e con le modifiche risultanti dalla Nota di variazioni (n. 1902-bis). Resta inteso che la semplice lettura dei capitoli equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

(Parimenti senza discussione sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio della Azienda nazionale autonoma delle strade statali, con i relativi riassunti per titoli e per categoria).

Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 è autorizzata la spesa di lire 16.515.000.000 di cui: lire 45.000.000 per la concessione del contributo statale per la Basilica di San Marco in Venezia, previsto dalla legge 25 aprile 1957, n. 305; lire 100.000.000 per il completamento della sede della Corte dei conti in via Baiamonti in Roma e lire 16.370.000.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazioni, manutenzione, riparazioni e completamento di opere pubbliche esistenti nonchè al saldo del completamento dei lavori connessi con lo svolgimento delle Olimpiadi del 1960;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445 e successive estensioni e modificazioni;

h) alle opere rimaste da eseguire nelle regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954, già previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 636 ed alla concessione di contributi di cui alla legge stessa;

i) al pagamento di maggiori oneri in conseguenza della esecuzione di opere pubbliche straordinarie ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, e successive disposizioni.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1962-63 la spesa di lire 7.180.000.000 — di cui lire 2.290.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607 — per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543, — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legisla-

tivo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 — nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240, nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217, nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, e degli edifici di culto, degli edifici scolastici delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione superiore;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal 1° e 2° comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) alla manutenzione straordinaria, riparazione e completamento degli alloggi per i senza tetto, costruiti ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

e) alla esecuzione dei piani di ricostruzione.

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1962-63 la spesa di lire 2.500.000.000 per

provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di nuove chiese in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522.

(È approvato).

Art. 5.

È stabilito per l'esercizio finanziario 1962-1963, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite d'impegno di lire 760.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 550.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968, e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 200.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(È approvato).

Art. 6.

Sono altresì stabiliti per l'esercizio finanziario 1962-63 i seguenti limiti d'impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e su-

gli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 100.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del 1° comma dell'articolo 1 e del 1° comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 10.270.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589, e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 1.240.000.000, destinate, per lire 685.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime da eseguirsi ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589, lire 200.000.000;

c) per opere elettriche da eseguirsi ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589, modificato dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 160.000.000, destinate per lire 80.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 4.300.000.000 destinate, per lire 2.150.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione interna degli acquedotti e per la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognature nei Comuni contemplati nell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e nell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635, modificato ed integrato dalla legge 2 luglio 1960, n. 677, lire 4.100.000.000 destinate per lire 3.600.000.000 alle località di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni;

f) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costru-

zione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 270.000.000.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 è autorizzata la spesa di lire 2.000.000.000, per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949 e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(È approvato).

Art. 8.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione della legge 9 maggio 1950, n. 329, concernente la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte ordinaria del bilancio e, per le opere di carattere straordinario, comprese quelle di cui ai decreti legislativi luogotenenziali 22 settembre 1945, n. 676 e 12 ottobre 1945, n. 690, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissati negli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 9.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le variazioni compensative connesse con la attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, relative alla sistemazione dei fiumi e torrenti.

Per l'attuazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 2 gennaio 1952, n. 10, 15 luglio 1954, n. 543, e 29 luglio 1957, n. 635, concernenti l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale il Ministro del tesoro è autorizzato

ad apportare con propri decreti, e su proposta del Ministro dei lavori pubblici, le relative variazioni compensative, sia in conto competenza che in conto residui.

Parimenti, in relazione alle leggi 18 marzo 1958, n. 240 e 24 dicembre 1959, n. 1149 che, rispettivamente, trasformano il Magistrato per il Po in organo dell'Amministrazione attiva ed istituiscono il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio, sia in conto competenza che in conto residui, connesse con l'attuazione delle dette leggi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione della entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici concernenti l'applicazione del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

(È approvato).

Art. 10.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'esercizio finanziario 1962-63, annesso alla presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della suindicata Azienda, per l'esercizio finanziario 1962-1963, concernenti gli oneri di carattere generale, il fondo iscritto al capitolo n. 63 del detto stato di previsione. Gli eventuali prelievi dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonchè le conseguenti iscrizioni ai capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro.

Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(È approvato).

VACCARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARO. Dichiaro di votare a favore di questo bilancio, ma, poichè l'onorevole Ministro non ha parlato affatto dei problemi ferroviari che a noi tanto interessano, e poichè vi è una legge approvata dalle Camere da quasi due anni che riguarda la costruzione della nuova linea Paola-Cosenza, mi permetto di insistere e invitare l'onorevole Ministro a dare corso a questa opera.

È vero che il signor Direttore generale delle ferrovie ha messo il veto alla costruzione di questa linea importantissima, non solo per la mia terra, la Calabria, ma per la Nazione intera? Mi permetto di denunciare questo grave abuso all'onorevole Ministro: se c'è da fare qualche variazione al progetto, si faccia, ma non è consentito a nessuno, e tanto meno ad un Direttore generale, fermare una legge. Sono passati ormai due anni: se si vuole ridurre la pendenza dal 17 al 10 per mille nella galleria della Martinella, che si faccia. Però ricordo che quando si è redatto il progetto da parte di un valeroso tecnico, l'ingegner Molinari, del Ministero dei lavori pubblici, l'Amministrazione delle ferrovie vi ha collaborato e non ha fatto nessuna eccezione: poi lo ha approvato quando è andato all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il rappresentante del Ministero dei trasporti non ha sollevato alcuna eccezione, ed è strano che ciò avvenga con tanto ritardo.

Ora, la cosa grave: c'è un progetto che deve essere eseguito in base ad una legge votata dal Parlamento; i fondi sono stanziati in bilanci ed anche quest'anno c'è lo stanziamento di cinque miliardi; ma l'opera non viene compiuta. Perciò, onorevole Ministro, mi permetto di insistere perchè la Calabria e la mia Provincia si sentono defraudate e ingannate, per quest'opera promessa, approvata dal Parlamento e non eseguita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

* SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà a spiegare al senatore Vaccaro e all'Assemblea qual'è la difficoltà. Siccome la pendenza prevista nel progetto, come il senatore Vaccaro ha dichiarato, sarebbe eccessiva per una linea ferroviaria, o bisogna rifare il progetto e quindi aumentare la spesa e in questo caso bisogna ritornare al Parlamento presentando un supplemento di spesa, o bisogna andare avanti facendo trovare poi il Parlamento, come qualche volta è accaduto, di fronte a delle opere incomplete.

Per senso di responsabilità penso che la strada migliore sia la prima; se il Ministero dei trasporti insiste sulla sua posizione bisognerà trovare maniera di integrare i finanziamenti, e solo quando i finanziamenti saranno completi si potrà cominciare l'opera. Altrimenti le Commissioni parlamentari diranno che il Governo procede senza rendersi conto delle difficoltà che possono sussistere per opere portate avanti senza finanziamenti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Ricostituzione del comune di Breonio in provincia di Verona » (27), di iniziativa del senatore Trabucchi, già deferito alla deliberazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza della mancata applicazione, da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, della circolare n. 8 del 12 febbraio 1962, del Ministero del tesoro, concernente il collocamento a riposo d'ufficio, in applicazione degli articoli 2 e 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 (servizi non di ruolo riscattati), emanata come conseguenza di una decisione del Consiglio di Stato (adunanza plenaria) del 30 ottobre 1961, n. 22;

e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risarcire il danno patito dal personale collocato a riposo con decorrenza 1° marzo 1962, in violazione della predetta legge (3129).

VALENZI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, premesso che a norma dell'articolo 3 del regio decreto 16 novembre 1939, n. 2229, l'esecuzione delle opere in conglomerato cementizio, semplice od armato, dovrebbe essere affidata a costruttori iscritti in un elenco di ditte specializzate da tenersi presso il Ministero dei lavori pubblici;

che, a quanto consta, il suddetto elenco non sarebbe mai stato istituito, pur essendo divenuta l'esecuzione delle opere in parola cosa quanto mai diffusa e normale, secondo la nuova tecnica delle costruzioni edili;

che, peraltro, recentemente alcune Prefetture avrebbero ritenuto necessario l'affidamento delle opere predette a costruttori iscritti in un non ben precisato elenco di ditte specializzate, tenuto presso il Provveditorato alle Opere pubbliche, mentre i corrispondenti Uffici del Genio civile riterreb-

bero, viceversa, necessaria l'iscrizione nel nuovo albo nazionale dei costruttori,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il ricordato albo delle ditte specializzate di cui all'articolo 3 del regio decreto n. 2229, del 1939, sia stato effettivamente istituito e, in caso negativo, se si abbia intenzione di istituirlo prossimamente;

b) se si ritengano legittime le richieste delle Prefetture e degli Uffici del Genio civile che comportano, nei riguardi delle imprese edili adempimenti impossibili: l'iscrizione in elenchi inesistenti, legislativamente non previsti, e l'iscrizione nel nuovo Albo nazionale dei costruttori, richiesta solo per gli imprenditori, che intendano eseguire con le Amministrazioni dello Stato per opere di importo superiore ai 10 milioni;

c) se non ritengano di intervenire, con l'urgenza che il caso comporta, presso le Prefetture e gli Uffici del Genio civile per la revoca delle richieste stesse, che si presentano oltretutto inattuali, in considerazione della prossima emanazione delle nuove norme per l'esecuzione delle opere in discorso, che sono all'esame del Consiglio nazionale delle ricerche (3130).

INDELLI

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 3 luglio 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 luglio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2013-Urgenza).

2. Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione (1779).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 (1780).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (1798) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, concluso a Roma il 4 marzo 1950 (1799) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di doppia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (1802) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 (1855).

8. Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo internazionale sullo stagno adottato a Londra il 1° settembre 1960 (1923).

9. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio

1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (1982-*Urgenza*).

10. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

Tabelle allegate al discorso del Ministro dei lavori pubblici (vedi pagina 26557).

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive integrazioni e modificazioni

INCIDENZA DEI LIMITI D'IMPEGNO

(in milioni di lire)

Esercizio	Strade cap. 199	Marittime cap. 201	Elettriche cap. 204	Igieniche cap. 212	Sedi comunali e archivi cap. 215	Totale	Scolastica cap. 207	TOTALE GENERALE
1961-62	2.910	277	695	11.285	295	15.462	20.345	35.807
1962-63	2.910	277	695	11.285	295	15.462	21.845	37.307
1963-64	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1964-65	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1965-66	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1966-67	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1967-68	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1968-69	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1969-70	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1970-71	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1971-72	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1972-73	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1973-74	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1974-75	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1975-76	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1976-77	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1977-78	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1978-79	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1979-80	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1980-81	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1981-82	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1982-83	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1983-84	2.910	277	695	11.285	295	15.462	23.345	38.807
1984-85	2.640	237	655	10.935	295	14.762	23.005	37.767
1985-86	2.105	197	580	10.135	295	13.312	22.385	35.697
1986-87	1.505	157	500	9.225	295	11.682	21.785	33.467
1987-88	1.355	117	420	8.165	295	10.352	20.885	31.237
1988-89	1.205	87	370	7.315	295	9.272	20.105	29.377
1989-90	1.055	57	340	6.545	245	8.242	18.600	26.842
1990-91	975	42	320	6.035	220	7.592	17.100	24.692
1991-92	875	37	300	5.585	200	6.997	15.600	22.597
1992-93	740	32	240	5.060	180	6.252	14.100	20.352
1993-94	605	27	180	4.055	160	5.027	12.600	17.627
1994-95	470	22	120	3.000	140	3.752	11.100	14.852
1995-96	135	5	60	1.200	70	1.470	9.600	11.070
1996-97	—	—	—	—	—	—	3.000	3.000
1997-98	—	—	—	—	—	—	1.500	1.500
	80.595	7.388	20.070	336.810	9.475	454.338	743.800	1.198.138

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive integrazioni e modificazioni
(esclusa l'edilizia scolastica)

INCIDENZA DEI LIMITI D'IMPEGNO NELLE IPOTESI DI AUTORIZZAZIONE
DI UN ULTERIORE LIMITE COSTANTE ANNUO
DI LIRE 1.200.000.000 E DI LIRE 3.000.000.000

Esercizio	Stanziamen- to in base ai limiti già autorizzati	Stanziamen- to in base al limite costante annuo di lire 1.200.000.000	TOTALE (2 + 3)	Stanziamen- to in base al limite costante annuo di lire 3.000.000.000	TOTALE (2 + 5)
1	2	3	4	5	6
1961-62.	15.462	—	15.462	—	15.462
1962-63.	15.462	1.200	16.662	3.000	18.462
1963-64.	15.462	2.400	17.862	6.000	21.462
1964-65.	15.462	3.600	19.062	9.000	24.462
1965-66.	15.462	4.800	20.262	12.000	27.462
1966-67.	15.462	6.000	21.462	15.000	30.462
1967-68.	15.462	7.200	22.662	18.000	33.462
1968-69.	15.462	8.400	23.862	21.000	36.462
1969-70.	15.462	9.600	25.062	24.000	39.462
1970-71.	15.462	10.800	26.262	27.000	42.462
1971-72.	15.462	12.000	27.462	30.000	45.462
1972-73.	15.462	13.200	28.662	33.000	48.462
1973-74.	15.462	14.400	29.862	36.000	51.462
1974-75.	15.462	15.600	31.062	39.000	54.462
1975-76.	15.462	16.800	32.262	42.000	57.462
1976-77.	15.462	18.000	33.462	45.000	60.462
1977-78.	15.462	19.200	34.662	48.000	63.462
1978-79.	15.462	20.400	35.862	51.000	66.462
1979-80.	15.462	21.600	37.062	54.000	69.462
1980-81.	15.462	22.800	38.262	57.000	72.462
1981-82.	15.462	24.000	39.462	60.000	75.462
1982-83.	15.462	25.200	40.662	63.000	78.462
1983-84.	15.462	26.400	41.862	66.000	81.462
1984-85.	14.762	27.600	42.362	69.000	83.762
1985-86.	13.312	28.800	42.112	72.000	85.312
1986-87.	11.682	30.000	41.682	75.000	86.682
1987-88.	10.352	31.200	41.552	78.000	88.352
1988-89.	9.272	32.400	41.672	81.000	90.272
1989-90.	8.242	33.600	41.842	84.000	92.242
1990-91.	7.592	34.800	42.392	87.000	94.592
1991-92.	6.997	36.000	42.997	90.000	96.997
1992-93.	6.252	37.200	43.452	93.000	99.252
1993-94.	5.027	38.400	43.427	96.000	101.027
1994-95.	3.752	39.600	43.352	99.000	102.752
1995-96.	1.470	40.800	42.270	102.000	103.470
1996-97.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
1997-98.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
1998-99.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
1999-2000.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
2000-01.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
2001-02.	—	42.000	42.000	105.000	105.000
2002-03.	—	42.000	42.000	105.000	105.000

Roma, 27 giugno 1962

569ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

28 GIUGNO 1962

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni
Edilizia economica e popolare

INCIDENZA DEI LIMITI D'IMPEGNO FINO ALL'ESERCIZIO 1961-62

	49-50	50-51	51-52	52-53	53-54	54-55	55-56	56-57	57-58	58-59	59-60	60-61	61 62
1949-50. . . .	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160	2.160
1950-51. . . .		3.085	3.805	3.805	3.085	3.085	3.085	3.085	3.085	3.085	3.085	3.085	3.085
1951-52. . . .			1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1952-53. . . .				1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1953-54. . . .					3.127	3.127	3.127	3.127	3.127	3.127	3.127	3.127	3.127
1954-55. . . .						1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1955-56. . . .							3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000
1956-57. . . .								3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000
1957-58. . . .									3.000	3.000	3.000	3.000	3.000
1958-59. . . .										3.240	3.240	3.240	3.240
1959-60. . . .													
1960-61. . . .												3.050	3.050
1961-62. . . .													500
	2.160	5.245	6.745	8.245	11.372	12.872	15.872	18.872	21.872	25.112	25.112	28.162	28.662

Roma, 27 giugno 1962

569^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

28 GIUGNO 1962

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni ed integrazioni
Edilizia scolastica

INCIDENZA DEI LIMITI D'IMPEGNO FINO ALL'ESERCIZIO 1961-62

(in milioni di lire)

	49-50	50-51	51-52	52-53	53-54	54-55	55-56	56-57	57-58	58-59	59-60	60-61	61-62
1949-50. . . .	340	340	340	340	340	340	340	340	340	340	340	340	340
1950-51. . . .		620	620	620	620	620	620	620	620	620	620	620	620
1951-52. . . .			600	600	600	600	600	600	600	600	600	600	600
1952-53. . . .				900	900	900	900	900	990	900	900	900	900
1953-54. . . .					780	780	780	780	780	780	780	780	780
1954-55. . . .						1.505	1.505	1.505	1.505	1.505	1.505	1.505	1.505
1955-56. . . .							1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1956-57. . . .								1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1957-58. . . .									1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
1958-59. . . .										1.500	1.500	1.500	1.500
1959-60. . . .											1.500	1.500	1.500
1960-61. . . .												1.500	1.500
1961-62. . . .													6.600
	340	960	1.560	2.460	3.240	4.745	6.245	7.745	9.245	10.745	12.245	13.745	20.345

Roma, 27 giugno 1962

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive integrazioni e modificazioni
(esclusa l'edilizia scolastica)

INCIDENZA DEI LIMITI D'IMPEGNO FINO ALL'ESERCIZIO 1961-62

(in milioni di lire)

	49-50	50-51	51-52	52-53	53-54	54-55	55-56	56-57	57-58	58-59	59-60	60-61	61-62
1949-50.	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700	700
1950-51.		1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450	1.450
1951-52.			1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630	1.630
1952-53.				1.330	1.330	1.330	1.330	1.330	1.330	1.330	1.330	1.330	1.330
1953-54.					1.080	1.080	1.080	1.080	1.080	1.080	1.080	1.080	1.080
1954-55.						1.030	1.030	1.030	1.030	1.030	1.030	1.030	1.030
1955-56.							650	650	650	650	650	650	650
1956-57.								595	595	595	595	595	595
1957-58.									745	745	745	745	745
1958-59.										1.225	1.225	1.225	1.225
1959-60.											1.275	1.275	1.275
1960-61.												2.282	2.282
1961-62.													1.470
	700	2.150	3.780	5.110	6.190	7.220	7.870	8.465	9.210	10.435	11.710	13.992	15.462

Roma, 27 giugno 1962

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

RAGIONERIA CENTRALE

Legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive integrazioni e modificazioni

INCIDENZA DEI LIMITI DI IMPEGNO

(in milioni di lire)

Edilizia economica e popolare	Esercizio
1961-62.	28.662
1962-63.	28.862
1963-64.	32.062
1964-65.	32.262
1965-66.	32.462
1966-67.	32.462
1967-68.	32.462
1968-69.	32.462
1969-70.	32.462
1970-71.	32.462
1971-72.	32.462
1972-73.	32.462
1973-74.	32.462
1974-75.	32.462
1975-76.	32.462
1976-77.	32.462
1977-78.	32.462
1978-79.	32.462
1979-80.	32.462
1980-81.	32.462
1981-82.	32.462
1982-83.	32.462
1983-84.	32.462
1984-85.	30.302
1985-86.	27.217
1986-87.	25.717
1987-88.	24.217
1988-89.	21.090
1989-90.	19.590
1990-91.	16.590
1991-92.	13.590
1992-93.	10.590
1993-94.	7.350
1994-95.	7.350
1995-96.	4.300
1996-97.	3.800
1997-98.	3.600
1998-99.	400
1999-2000.	200
2000-01.	—
	954.529

Roma, 27 giugno 1962